

Op. sc. - Ed. FASCISTA

ISTITUTO
STORICO PARRI
OP
XLVI
1879
BOLOGNA



BIBLIOTECA
L. P. PARRI
S. Maria Formosa

Inventario N.
D. 14382

IL DOPOLAVORO IN ONORE DEL FÜHRER

PIAZZA DI SIENA 6 MAGGIO XVI

INDICAZIONI DI URGENZA

Il Governo non assume alcuna
responsabilità per le conseguenze
della mancata ricezione in tempo per
il destinatario e inviato per
Ricevuto il giorno
Ricevuto il giorno

Pa. circolare N. 195 del 30/10/35

DESTINAZIONE
ROMA

PROVENIENZA
ROMA

NUM. 859198

PANOLE

DATA DELLA PRESENTAZIONE

Orz e minuz

VIA E INDICAZIONI
EVENTUALI D'UFFICIO



ROMA

ROMA

UFFICIO TELEGRAFICO
DI

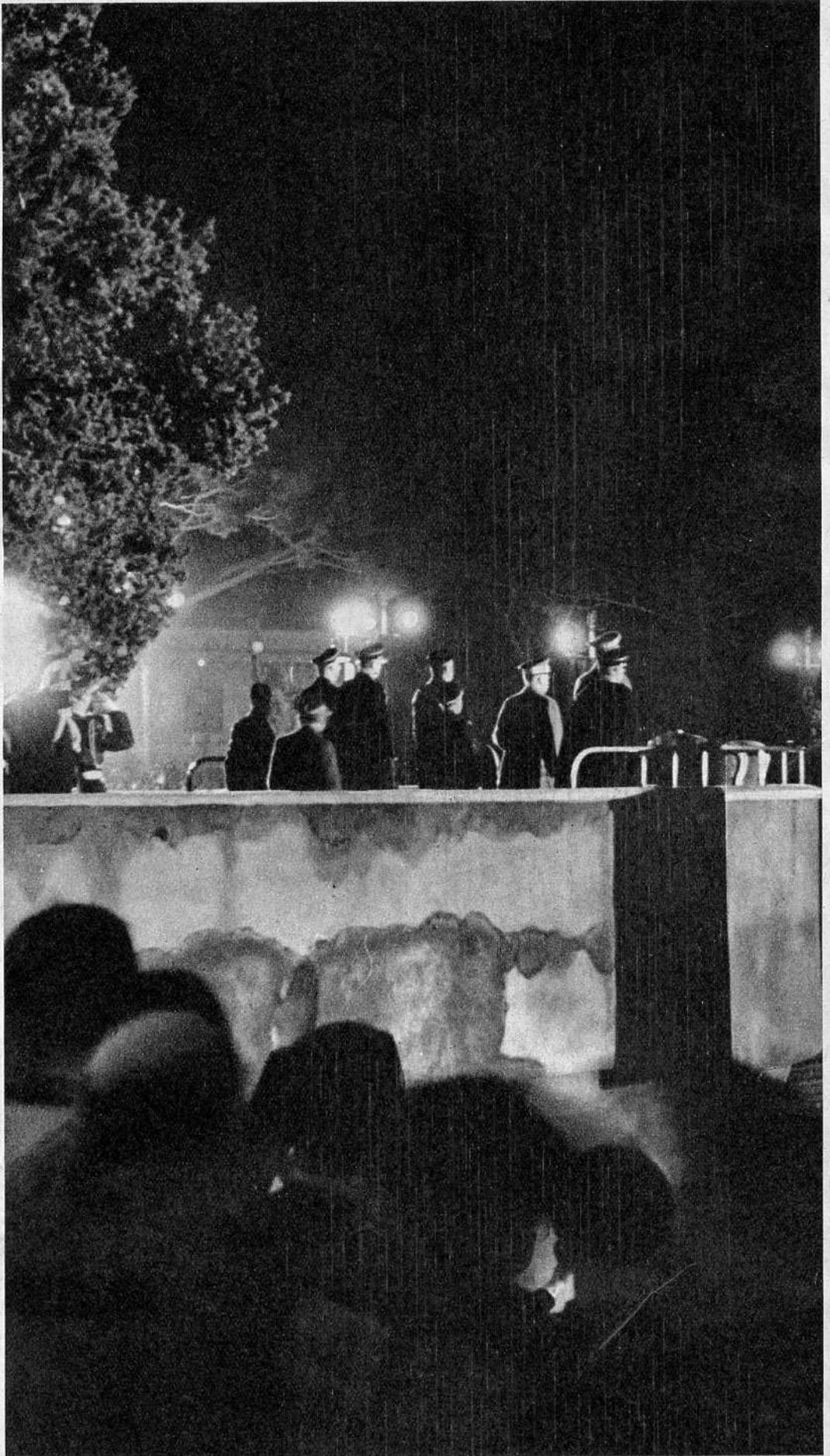
(Mod. 30 - Spec. Tel. (1935) (A) (1935))

N. 498
PUCCELLI DIRETTORE GENERALE O. N. D. ROMA

19/10

IL DUCE TRIBUTA UN ELOGIO AL PERSONALE DELLA DIREZIONE GENERALE
DELL' O. N. D. AI SEGRETARI PROVINCIALI AI LORO COLLABORATORI E
AI DOPOLAVORISTI PER LA ORGANIZZAZIONE F. LA ESECUZIONE DELLO
SPETTACOLO IN PIAZZA DI SIENA CHE HA COSTITUITO UN AMENIMENTO ARTISTICO
DI PRIMISSIMO ORDINE ALP. AACHILLE STRARACE

OP. XLVI, 1879



FESTA DI COLORI A PIAZZA DI SIENA

6 Maggio. Piazza di Siena è ormai un grande anfiteatro.

Al centro è l'elisse del prato, le due grandi siepi di bosso che circondano la pista, sono scomparse; al loro posto è una teoria di costumi italiani.

Nel grande palco di fondo, a ridosso dell'ammasso dei centenari elci, prendono posto, in alto, i 6000 esecutori del coro, in basso: sulla pedana i 2000 componenti le 45 Bande.

Sui due prolungamenti del grande palco si spingono a sinistra altre bande per un complesso di 1000 esecutori, a destra invece, in una vivace nota di colore, i 900 fisarmonicisti in costume.

Sul prato sono disposti i 1600 danzatori popolari nei loro smaglianti costumi caratteristici.

E' una folla pittoresca, una festa di luce e di colore che, per una misteriosa sapienza della natura, si inquadra fra il verde degli elci, che fanno da sfondo ai vivaci costumi dei cori, e quello tenero dei pini italici che fanno corona alla incantevole piazza.

Anche i piccoli cipressi che qua e là si alzano come fiamme nere in mezzo alle gradinate, pare vi siano stati posti appositamente per tagliare di netto a meglio staccare la variabile ricchezza dei colori.

Lo spettacolo è già in questa folla compatta, varia, piena di entusiasmo, vivacissima ed ordinata, in questo abbaglio di luce, in questa massa di colori che si fondono meravigliosamente in una composta armonia.

Gli 11.500 dopolavoristi esecutori che partecipano alla manifestazione del P. N. F., affluiscono in mezz'ora a Piazza di Siena. Così ordinati, qualche giorno prima erano arrivati a Roma, da tutte le contrade d'Italia, per aggiungere un fregio vivo all'addobbo maestoso dell'Urbe.

E' l'espressione genuina del popolo italiano fatto nuovo dalla fede fascista, rinnovato nei suoi perenni ed essenziali valori di leggiadria, d'arte, di forza e di civiltà, che nella ferrea volontà del Capo, DUCE e Fondatore dell'Impero, ha trovato, insieme con la potenza della stirpe millenaria, la sua nuova giovinezza.

Gino Marinuzzi, il nostro grande artista, domina l'enorme massa di Cori e di Bande; la sua vigile e vigorosa bacchetta raccoglie e aduna in un poderoso assieme l'imponente massa. E' la prima volta che si compie una simile fusione di strumenti e di voci.

Il concerto in onore di Hitler è cominciato.

L'Inno Impero è cantato per la prima volta da un complesso tanto imponente. Segue il preludio ai «Maestri Cantori». La nuova popolarità di Wagner non poteva avere prova migliore.

E' adesso la volta di Bellini: grave, melodica, impetuosa, la musica della «Norma» sembra sovrastare la piazza.

Poi i «Vesperi Siciliani», l'«Inno al Sole» e infine l'«Inno a Roma».

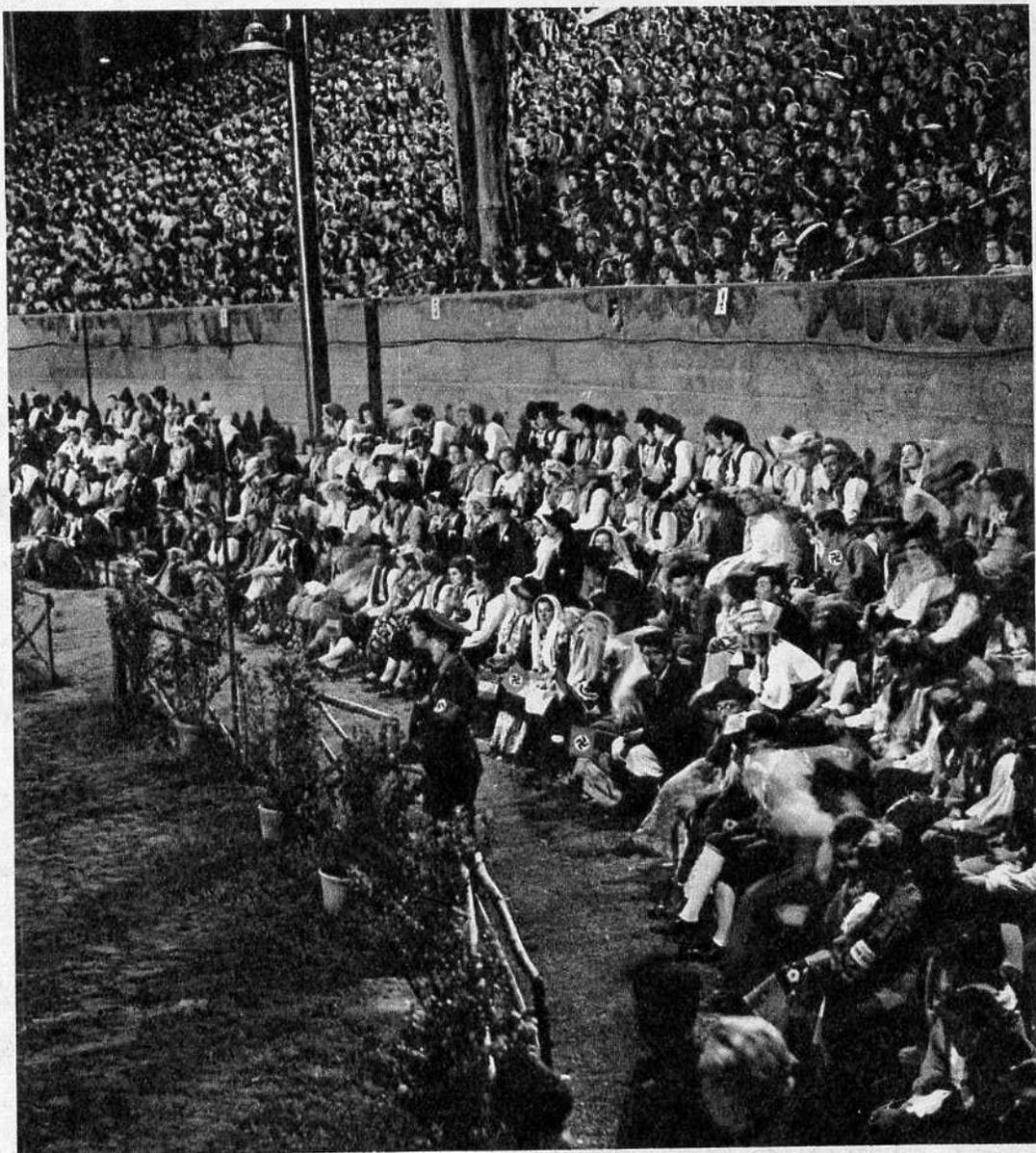
Tutta la manifestazione ha una linea ascensionale di espressione, che sbocca nell'ovazione degli ascoltatori.

Anche le luci ascendono a una potenza smagliante, mentre migliaia di piccole bandiere, come una grande nuvola pittoresca, ritmano il canto degli inni.

Nessuna cornice più suggestiva poteva circondare questa leva della musicalità popolare italiana.

Ma adesso che i danzatori tornano nel prato e i riflettori li illuminano, la suggestione è tutta del costume e del ballo, sospeso prima al ritmo delle 900 fisarmoniche e poi a quello scandito delle bande.

Le 800 coppie in costume compiono altrettante figurazioni. Ogni coppia ha un suo saltarello prediletto; ogni paese vi è rappresentato nel carattere dei danzatori e nelle foggie del costume, quasi col suo mare o i suoi monti o la sua campagna con tutti gli orizzonti aperti, dentro i quali i costumi popolari sembrano stagliarsi come simboli della nobiltà della razza.



Il fiato e la resistenza dei danzatori segnano il trionfo della salute, alla quale è improntata tutta questa festa italiana.

Il saltarello, fatto di tutta la gaiezza e la vivacità mediterranea, è riprodotto con sapienza garbata.

E' un vento di campagna che tocca l'enorme pubblico.

Il ballo è finito e il prato si trasforma d'incanto in una pista da parata. I Reali Carabinieri a cavallo vi eseguono il Carosello. Al trotto gli squadroni disegnano la stella d'Italia, il nodo Sabauo e la Croce uncinata; al galoppo eseguono la carica, conclusa nel saluto.

Tale nelle sue linee schematiche, la manifestazione pensata e voluta dal Segretario del P. N. F. che ne ha diretta personalmente l'organizzazione.

E' stato un imponente e pittoresco quadro della suggestiva bellezza dei costumi e del talento del nostro popolo e insieme una dimostrazione pratica dell'efficienza della missione culturale del Dopolavoro, che riunisce i lavoratori italiani in uno stesso clima di entusiasmo, di salute e di fervore ideale.

Si deve a questa missione radicalmente penetrata nel popolo, se la categoria dei lavoratori ha risposto con tanta passione, e ne è nato uno spettacolo, oltre che di bellezza e di gioia, di disciplina esemplare.

Per questa disciplina, per la complessività e attualità del programma, la manifestazione di Piazza di Siena ha detto una parola conclusiva nel campo artistico.

A. Rotunno



suggestivo spettacolo notturno

in Piazza di Siena

Un concerto di diecimila
ballerini

Balli e canti di tutta Italia

in Piazza di Siena

Musiche e costumi
dell'Italia più pittoresca

PIAZZA DI SIENA
pittoresca

grandiosa manifestazione dopolavoristica

di Siena

sono al festo
dopolavoristi

manifestazione
dopolavoristica

**LA STAMPA ITALIANA
PER LA
MANIFESTAZIONE**

costumi danze e canzoni
in un magico turbine di luci

sta di luci e di canti in Piazza di Siena

manifestazione del Dopolavoro
I Sovrani, Hitler e il Duce a Piazza di Siena

anima musicale del popolo italiano
ritmi e nei costumi delle varie
notte romana
Carabinieri

Il Popolo d'Italia

Fondatore: BENITO MUSSOLINI

Piazza di Siena è apparsa trasformata in un immenso stadio: 70.000 persone lo gremivano. Luci abbaglianti, proiettate a raggi convergenti o perpendicolari, davano alla distesa della moltitudine un aspetto fantastico, stagliando nettamente contro il cielo nero i limiti estremi delle tribune sommerse letteralmente dal pubblico, gli ombrelloni dei pini, le sagome dritte dei cipressi.

Nell'ampia curva, che fungeva al tempo stesso da tribuna e da palcoscenico, si stendevano i complessi corali dopolavoristici convocati per la manifestazione; brillavano con tutti i loro ottoni le 45 bande agli ordini del maestro Gino Marinuzzi; fiancheggiavano le 900 fisarmoniche che avrebbero accompagnato le danze popolari: una fascia rutilante di bagliori, fronteggiante l'alto podio riservato ai Sovrani, al Führer, al DUCE, agli alti dignitari e ornato da un arazzo antico.

800 COPPIE IN COSTUME

Corazzieri in alta uniforme e Moschettieri del DUCE montavano la guardia d'onore. Lungo la pista limitante l'arena, erano i gruppi dopolavoristici in costume: una fioritura multicolore quale mai Piazza di Siena aveva finora ospitata e che raccoglieva le più poetiche espressioni della serena vita del nostro popolo, delle sue usanze più gentili, dei suoi gusti, delle sue attitudini alla bellezza.

Ottocento coppie in costume, recanti fiori e bandierine delle due Nazioni, si sono schierate nell'arena

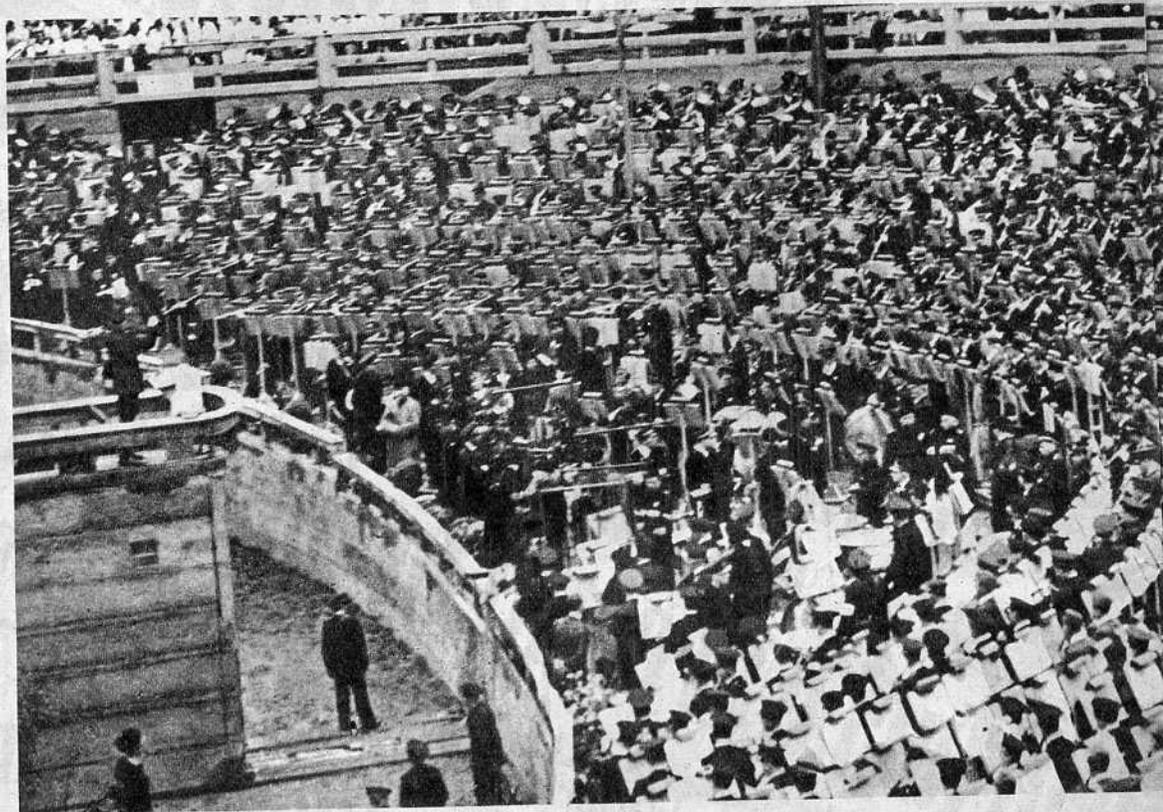
per dare il saluto all'Ospite, agli augusti Sovrani, al DUCE, ai Ministri e alle autorità. Dopo le superbe parate guerriere di questi giorni, era questa la parata popolare, l'esaltazione e l'armoniosa sintesi dei costumi tradizionali d'ogni nostra città e d'ogni nostro villaggio. Un quadro animato e vario di proporzioni vastissime, inondato di luci, palpitante di colori.

Alle 22 precise l'eco dell'« A Noi » dei moschettieri ha dato il segnale ad un'illuminazione che ha in un attimo trasformato la fisionomia della Piazza e della adunata. E' stato veramente come se un arazzo si dipingesse all'improvviso, disteso e palpitante, entro la corona dei pini e degli stendardi dai colori nazionali, hitleriani, di Roma.

Al triplice « attenti » seguito dalla Fanfara reale il pubblico è scattato in piedi nel più assoluto silenzio. Al giungere dei Sovrani e delle Principesse Reali, dell'Ospite e del DUCE, coi rispettivi seguiti l'ovazione ha scrosciato e un turbinio festoso di bandierine italiane e hitleriane ha animato la scena grandiosa, mentre le bande dopolavoristiche eseguivano l'Inno nazionale tedesco, l'Inno nazista, la Marcia Reale e Giovinetza.

Dall'arena le coppie in costume salutavano romanamente e quando di corsa sono tornate alle loro tribune, il prato è apparso tutto cosparso di fiori.

L'Inno « Impero », cantato dalla bianca moltitudine dei cori iniziava la manifestazione che ha suscitato per tutto il suo svolgimento, che non ha avuto una pausa fino alla mezzanotte, uragani di applausi.



L' EFFICACE AZIONE DEL DOPOLAVORO

Personalmente curato dal Ministro Segretario del Partito lo spettacolo non poteva riuscire più grandioso, nè raggiungere un'efficacia maggiore. L'Opera Nazionale Dopolavoro, organizzando questa manifestazione senza precedenti, ha dimostrato con quale slancio il popolo risponda alle sue iniziative e come con l'azione capillare, metodica, intelligente si sia potuto portarne le straordinarie attitudini a un alto livello artistico. Esecuzioni musicali e corali impegnative lo hanno dimostrato in modo brillante. Il preludio dei *Maestri Cantori* di Wagner, l'introduzione della *Norma* di Bellini, con il coro famoso « Guerra, guerra », la sinfonia dei *Vespri Siciliani* di Verdi, l'Inno al sole dell'*Iris* di Mascagni hanno avuto nei dopolavoristi interpreti ottimi, affiatati alla perfezione.

Straordinario effetto ha raggiunto il grande ballo popolare eseguito dalle 800 coppie in costume, ognuna delle quali ha eseguito, su comuni motivi, le danze tipiche della propria terra. E' stata una sobria evocazione coloristica, una nota paesana di ottimo gusto.

I dopolavoristi avevano gareggiato nello sfoggiare i costumi più belli, alcuni dei quali antichissimi e sfarzosissimi. Accanto a preziose acconciature cinquecentesche erano le umili pelli e le ciocie contadinesche, i giubetti, le marsine, le ampie gonne, le berrette e le uose dei pastori sardi, gli ampi feltri; braccialletti, buccole, vezzi di corallo, collane massicce, veli, pezzuole sgargianti ornavano le donne.

Su uno stesso ritmo, ogni coppia danzava un ballo diverso: era una fantasmagoria di figurazioni. Il suono dolce e grave delle novecento fisarmoniche, era accentuato dal batter delle mani dei ballerini. Poi, in un attimo, di corsa, le 800 coppie salutate da applausi fragorosi, hanno lasciato il prato e lo spettacolo dopo,

lavoristico ha ceduto il posto a un elegantissimo carosello di cavalleria.

I Reali Carabinieri, in alta uniforme, lo hanno eseguito colla maestria e lo stile caratteristici della loro Arma. Cento cavalieri, fanfara in testa, sono entrati nell'arena schierandosi a gruppi per rendere gli onori al Sovrano.

Salutato alla voce il Re, i plotoni, distinti per il mantello dei cavalli — sauro, baio, morello — hanno al trotto di scuola tracciato le figure più complicate e difficili. Il carosello era accompagnato da una ritmica marcia eseguita dalla banda dei Reali Carabinieri, presente in una tribuna. Le evoluzioni si susseguivano con una grazia e con un virtuosismo tali che il pubblico tratteneva gli applausi per non guastare tanta armonia.

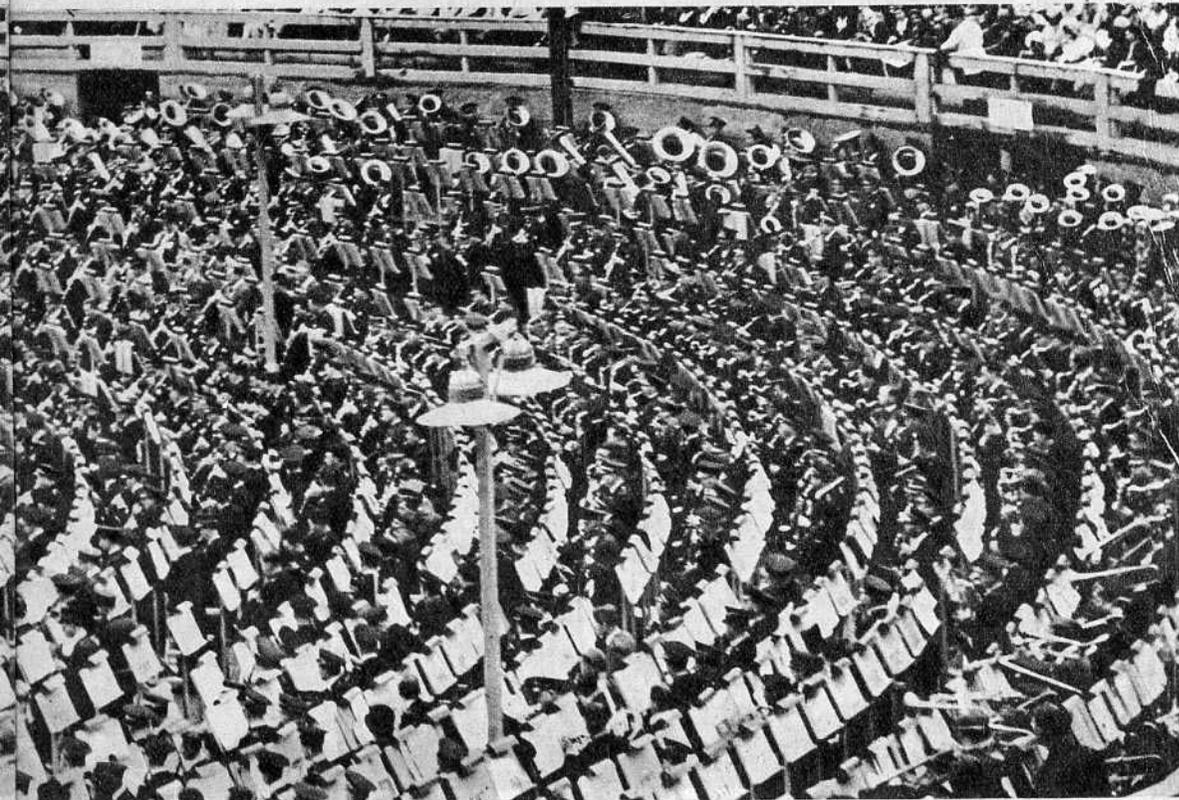
Ma la bravura dei cavalieri giungeva a risultati di una perfezione così evidente, che più volte le acclamazioni hanno echeggiato nel cerchio della fantastica arena. Alle classiche figurazioni del carosello, i cavalieri hanno aggiunto, in onore dell'Ospite, quella della croce uncinata. Il simbolo sfolgorava tracciato nell'aria dalle sciabole sguainate; lo scolpivano sul prato cavalli e cavalieri.

L'INNO A ROMA

Poi, il carosello ha accelerato i tempi, per concludersi in un brillantissimo galoppo cadenzato e terminare con l'ammassamento finale per gli onori ai Sovrani e all'Ospite.

L'«Inno a Roma» si levava solenne cantato a gran voce e fra grandi applausi dai complessi corali e gli inni germanici e italiani, ritmati dallo sventolio di miriadi di bandierine, provocando, infine, un'entusiastica manifestazione d'omaggio ai Sovrani, ad Hitler, al DUCE: manifestazione che si rinnova, poco dopo, per le vie della Capitale, eccezionalmente animate.

Mino Maccari



IL GIORNALE D'ITALIA

SINCRONISMO DI 12.000 ESECUTORI

Due ore prima di quella fissata per la manifestazione, le masse imponenti che dovranno eseguire il programma musicale e le bande sono al loro posto. Per il pubblico sono disponibili, nelle ampie tribune erette ad anfiteatro, cinquantamila posti a sedere e forse più; e anche questi sono già quasi tutti occupati due ore prima che si inizi il concerto.

I danzatori in costume regionale sono distribuiti lungo i lati dell'arena propriamente detta, ai piedi delle gradinate; e per aiutare la marcia del tempo e per divertirsi in famiglia, prima di dare spettacolo a divertire gli altri, improvvisano un preludio al concerto, cantando belle canzoni della trincea, dei campi, del mare. Si formano piccoli gruppi di dieci o dodici donne e uomini — tutta bella gente, che si direbbe scelta per mettere in evidenza le risorse e la fantasia di una razza di gusto sopraffino — e, intorno ai cantori, trenta e quaranta altri fanno ressa, ad ascoltare. Uno intona il canto, la donna risponde, il piccolo coro aggiunge la sua voce a quelle dei solisti. Le melodie sono belle, l'accento è spiritoso e colorito, e le parole, anche delle più lunghe filastrocche, sono pronte alle labbra, come se un suggeritore aiutasse la memoria di ciascuno e di tutti. Ma non è il suggeritore: è l'antico sangue canoro che detta, dentro.

Alle 20,15 entra nell'Arena Achille Starace. In onta alla lontananza e alla luce che è ancora moderata (piove, un po' verdognola e lunare, dalle chiome stupende dei pini e da quelle dei cipressi investiti dai riflettori distanti) è riconosciuto subito. Allora tutti i canti tacciono, soffocati da scrosci di battimani e da gioiosi saluti alla voce. Il Presidente dell'Opera del Dopolavoro percorre tutta l'arena, soffermandosi in rapide ispezioni e impartendo ordini.

Quando si avvicina il momento in cui l'Ospite arriverà nel suo palco, il gesto di un gerarca è sufficiente perchè tutti i danzatori e le danzatrici abbandonino

fulmineamente i loro posti a piè delle gradinate, e invadano, correndo in una ordinatissima e rapidissima evoluzione, tutta l'arena. In un attimo, tutte le coppie sono simmetricamente disposte su tutta la piazza vastissima, pronte al saluto.

Adolfo Hitler appare sulla tribuna reale. E' accompagnato da S. M. il Re Imperatore e da Benito Mussolini. Subito dopo sopraggiunge la Regina Imperatrice con le Principesse.

Piazza di Siena gremitissima adesso di una folla enorme, è inondata di luce. Tutta l'immensa adunata dei settantamila convenuti scatta in piedi, e saluta con un lungo entusiastico applauso il Führer. Non sono ancora finiti questi applausi, che la Banda gigantesca dei tremila esecutori, intona, sotto la direzione energica e chiara di Gino Marinuzzi, gli inni nazionali germanici ed italiani. Si rinnovano scroscanti gli applausi. Il Cancelliere del Reich si avvanza e saluta sorridendo la folla che non si stanca di applaudire.

Ed eccoci al programma del concerto. Dopo l'Inno all'Impero per coro e banda, di E. Blanc, caratterizzato da una melodia semplice e facilmente orecchiabile, ma non priva di nobiltà di espressione, il preludio dei *Maestri Cantori* di Wagner ha avuto una esecuzione potente, alla quale il numero eccezionale degli esecutori non ha tolto menomamente di precisione, di equilibrio e di elasticità. Veramente ammirevoli sono apparsi e la disciplina artistica che Gino Marinuzzi ha saputo infondere ad una così grande massa, e i risultati ottenuti. Un'altra profonda impressione è stata prodotta dall'*Introduzione* e dal coro *Guerra, guerra* della *Norma*. Qui la banda ha trovato sonorità di grande dolcezza, nella prima parte; e nel coro, effetti di impeto e di drammaticità straordinaria nella pagina celebre *Guerra guerra*. Anche la sinfonia dei *Vespri Siciliani* ha avuto una esecuzione in una esecuzione in tutto impeccabile per animazione e energia di accenti. Il celebre rullo dei tamburi militari, prima dello stacco dell'*Allegro vivace* ha raggiunto un effetto del tutto nuovo per la formidabile





sonorità a cui giunse il grande crescendo. Questa parte del programma si è chiusa con una bellissima esecuzione dell'*Inno al Sole* di Mascagni, nella quale il coro, le Bande e Gino Marinuzzi hanno ottenuto i maggiori suffragi della serata per la precisione ritmica, per l'equilibrio, per la profonda e commossa espressività di ogni pagina di questo brano e di tutto l'insieme.

Questi risultati, davvero eccellenti, sono altamente significativi, ed offrono un sintomo più che confortante, assai lieto di ciò che si può raggiungere con una opera di organizzazione severa e paziente e metodica, come questa dopolavoristica, nel campo delle grandi esecuzioni musicali di massa e per massa. Se a Gino Marinuzzi deve essere tributata la lode più ampia per ciò che ha fatto, bisogna anche ricordare e sottolineare la lunga opera di preparazione che, conformemente alle direttive delle superiori gerarchie, si è venuta compiendo nelle separate sedi dei Dopolavoro provinciali e a quanto amore e a quanta esemplare disciplina, e a quale profondo spirito fascista, tale opera sia stata informata. Merito grandé, dei Gerarchi e dei gregari tutti.

La seconda parte del programma è stata costituita dal *Ballo popolare in costume* con accompagnamento di fisarmoniche e Bande di categoria B, dirette dai maestri Pietro Argento e Pompilio Baffigo. Il pittoresco e la gaiezza di questo quadro non sono descrivibili. E' stato il trionfo del colore e del ritmo.

E' stata la traduzione danzante del motto così adeguato alla musica: « concordia discors ». Nulla di più armonioso e cadenzato e simmetrico e concorde, se si

abbracciasse con uno sguardo d'insieme la vastissima platea in cui si svolgeva la danza. E nulla di più vario e individuale e indipendente e geniale e spiritoso (anche in questo, dunque, il buon sangue latino non mentisce) se si osservasse questa o quella coppia danzante. Ogni regione, non soltanto i suoi costumi; ma, nella danza, i suoi passi, le sue figure, le sue cesure, il suo periodare; e di ogni regione ogni coppia, si può dire, i suoi fatti personali da mettere in chiaro e da risolvere danzando. Una di queste coppie ho visto mimare, senza mai perdere né il ritmo né il carattere del *saltarello*, una intera storia d'amore. I primi timidi approcci del giovane, le ritrosie di lei; l'assedio, la resistenza; 1. assalto respinto; 2. assalto, più spicciativo del primo, bandiera bianca; e poi, balletto di nozze. E tutto questo con una grazia una leggerezza e una espressività di gesti di passi e di volti inimitabili. Come se un regista (di quelli che sanno il mestiere) avesse speso anni ed anni ad insegnare. Ma anche qui, come nelle canzoni, non è il regista è l'antico sangue canoro che detta dentro.

Terza parte del programma è stato lo stupendo carosello dei Carabinieri Reali del quale non saprei degnamente parlare, ma che m'è parso impressionante per eleganza e precisione e ordine e scioltezza. E alla fine, diretti ancora dal Marinuzzi, l'*Inno a Roma* di Puccini e gli Inni tedeschi e italiani, che hanno provocato un'altra calorosissima manifestazione di saluto e di omaggio al Führer e Cancelliere del Reich, il quale ha lungamente e ripetutamente ringraziato la folla che lo applaudiva.

Adriano Lualdi



CORRIERE DELLA SERA

Sotto le stelle, nell'elisse di un grandioso teatro all'aperto sorto miracolosamente nel cuore di Roma, nell'elissi di uno stadio nereggiante di centomila volti, diecimila voci — trombe e gole — hanno salutato stasera il Capo della Germania nuova.

A Piazza di Siena, adattata ad anfiteatro e a sala di musica nello stesso tempo, l'intera Italia ha offerto ad Adolfo Hitler un concerto. Si tratta di un concerto gigantesco, di una esecuzione mastodontica della quale l'aggettivo corale non riesce a dare la minima immagine, il coro essendo composto di migliaia e migliaia di voci umane e strumentali. E badiamo bene: un concerto di popolo, di contadini, di operai, di lavoratori di tutte le classi rappresentanti la Nazione dalla Sicilia alle Alpi, un concerto senza professori e virtuosismi. Centoundici gruppi corali e quarantacinque bande convenute da tutte le regioni d'Italia. La voce di tutta la campagna nostra, di tutte le officine, di tutto il lavoro italiano ha echeggiato stasera nel cielo della Capitale, seguita da un brano di danza immane e gentile: un saltarello rustico di 1600 ballarini in costume.

TEATRO DI MASSE

A questa spettacolosa adunata musicale e coreografica organizzata in brevissimo tempo dall'Opera Dopolavoro agli ordini del Segretario del Partito, che personalmente aveva preparato lo spettacolo e scelto il programma, va finalmente e definitivamente attribuito il nome di teatro di masse. Masse di attori, masse di spettatori. Ed è significativo che tale teatro sia stato realizzato con mezzi di espressione dell'arte primordiali per eccellenza, la musica e la danza, in occasione di una dimostrazione della Nazione intera. Questo è un teatro di impostazione larghissima, quasi platea, un teatro immediato e panoramico, semplicissimo, lineare, davvero enorme nel senso pieno della parola e enormemente architettonico. Le mura di questo teatro sono folla, il tetto cielo, gli attori, ancora folla; la folla è il personaggio centrale, l'eroe dalle mille teste e da un'unica voce. Adolfo Hitler ha

stasera conosciuto lo spettacolo italiano attraverso il fiato poderoso della folla italiana, il fiato di una foresta di polmoni.

Egli è comparso sul palco d'onore di questo grandioso teatro scoperchiato alle 22 precise. Lo accompagnavano i Sovrani d'Italia e il Duce seguiti da Galeazzo Ciano e dal Segretario del Partito. Il palco aveva la sagoma d'una plancia di nave, a balaustra tonda e piena, alto, all'estremità lunga dell'ovoide della piazza, come un pulpito. Una triplice corona di riflettori, di bandiere e di chiome di pini corveva torno il bordo dell'arena, triplice cornice di luci, di colori, di fronde. Le teste degli spettatori a gradinata facevano una scarpata compatta di capigliature e di visi, un fantasmagorico anello di carne e di ossa. Di fronte al palco, all'altra estremità dell'ovoide, un sesto dell'oblunga vastissima piazza era occupato dall'orchestra: un'orchestra di cinquemila strumenti, cinquemila leggi, cinquemila spartiti musicali. Quello era veramente il golfo mistico, il golfo nel significato geografico del termine, golfo di un mare di ottoni. Sotto la pioggia dei riflettori le cinquemila trombe splendevano simili ad una lastra d'oro. Il podio del maestro direttore appariva di fronte al lago di strumenti, piccolo e fragile come una navicella ancorata su una costa.

All'ingresso del Führer, dei Sovrani e del Duce, i milleseicento ballerini in costume, sparsi per l'intera area della piazza, salutano romanamente mentre i cinquemila strumenti intonano l'Inno tedesco cui fanno seguito l'Inno nazista, la Marcia Reale e Giovinanza.

L'« INNO IMPERO »

Ha inizio quindi questo concerto dei concerti con l'« Inno Impero » del maestro Blanc. Dalla scintillante lastra di trombe si leva allora con la precisione e l'unità d'un « a solo » un soffio vastissimo e altissimo, un vento musicale compatto e poderoso che pare allargare la cerchia delle decine di migliaia di ascoltatori. Sono tutte le bande dei dopolavoro italiani, sono tutte le domeniche del contadino, dell'artigiano,

dell'operaio, del lavoratore italiano, concentrate in una sola domenica, in una sola smisurata domenica notturna.

Anche il suono diviene spettacolo, visione, paesaggio; si muta nel panorama larghissimo di tutti i paesi della penisola in festa. Questo è strapaese e metropoli, è il sensazionale sposato alla semplicità: musica in piazza moltiplicata per mille. Su quell'onda metallica di note si inserisce a un tratto il coro di cinquemila voci: e il canto unito lungo, collettivo, ricorda il canto degli eserciti in marcia, il canto dei contadini dei campi, delle ciurme al mare, il canto delle scolaresche, delle processioni. In questo fiume sonoro, in questa arciorchestra non c'è teoria, dottrina, artificio, illusione, scuola, non ci sono diplomi, non ci sono cantanti.

Questa è la forza dello spettacolo che questa sera la capitale d'Italia ha messo sotto gli occhi dell'ospite tedesco: d'aver fatto udire a un uomo la cui vita e il

cui spirito affondano le radici nell'*humus* popolare, la vera voce del popolo disciplinato e concentrato, la voce del nostro popolo dalla Sicilia alle Alpi.

Così nel silenzio profondo di centomila ascoltatori corre il programma del concerto. Ogni esecuzione è accolta dagli applausi di duecentomila palme di mano. All'inno dell'Impero sono seguiti il preludio dei *Maestri Cantori* di Wagner e l'introduzione all'atto primo della *Norma* e il corale *Guerra Guerra*. Udiamo con commozione per l'aria stellata salire la parola *guer-ra guer-ra* pronunciata da cinquemila petti come da un petto solo. Chiudono il concerto, diretto dal maestro Marinuzzi, le esecuzioni della verdiana sinfonia dei *Vespri Siciliani* per sole bande e dell'*Inno al Sole* di Mascagni cantato con generosa potenza. A ogni brano la folla degli spettatori scroscia in applausi per la folla degli esecutori. Nell'alto palco i Führer evidentemente emozionati, i Re, il Duce, applaudono.



FINALE COREOGRAFICO

La seconda parte del concerto fa irrompere nell'ovale di terra dell'immensa platea i millesecento ballerini in costume. E' come se dalle ripide e irte gradinate del pubblico fosse rotolata una cascata multicolore. Il giuoco cromatico dei giubbetti, dei calzini, delle calze, delle mantelline, dei busti, dei nastri, dei fiocchi, delle gonne, dei pantaloni, delle camicie, dei grembiui, delle sciarpe, degli scialli, delle ciocie, degli zoccoli, degli scarponi, dei corsaletti, delle paglie, dei feltri, dei cappelli d'ogni sagoma e foggia è così festoso e vivido che strappa al pubblico un lungo applauso.

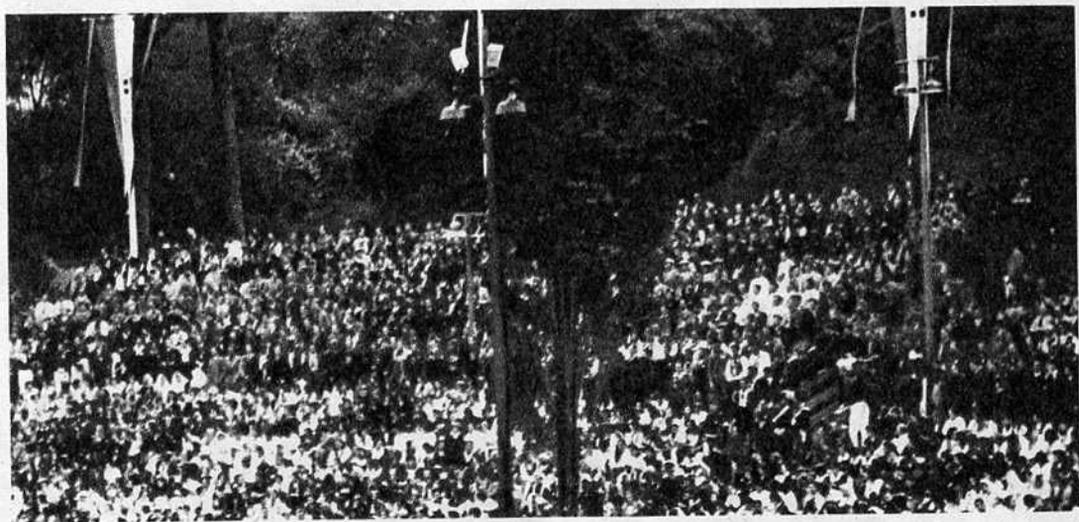
Quindi sul fruscio smorzato degli ultimi battimani scivola un giocondo respiro di fisarmoniche campagnole che, come per incanto, muove i tremiladuecento garretti dei ballerini. Questo è il più formidabile salterello che mai corte campagnola d'Italia abbia sostenuto. Non è regionalismo intendiamoci: è l'Italia civilissima e antichissima che nella figurazione della danza nazionale si richiama alle più sane e schiette tradizioni della razza.

Come sgambettavano graziosamente i millesecento friulani, toscani, romagnoli, romani, napoletani, calabresi, siciliani sulla piattaforma splendida di piazza di Siena! Quale antica eleganza in quel cavalleresco racconto d'amore e di gioia ch'è il salterello! Ancorata alle fonti della fantasia d'Italia quella folla di cento colori ribadiva ancora davanti all'Ospite nordico la volontà di poesia, di forza e di salute della razza nostra. Meglio che qualsiasi manierata quadriglia o rievocazione arcaica, questo vivo e felice ballo italiano ha potuto dare al Führer la misura del sangue e della nobiltà del nostro Paese. Quanta campagna hanno rovesciato dentro Roma le novecento fisarmoniche che commentavano e guidavano il salterello di un gruppo di ballerini della forza d'un reggimento! Quanto sentore di terra, di spighe, di lavoro! Vedemo il Führer, sugli ultimi passi del finale, applaudire, con un entusiasmo che era letizia.

Concerto dunque, di suono e di plastica, concerto pieno di significato spirituale. E concerto anche, nel senso puro e chiaro di esecuzione e sviluppo d'un motivo, lo scintillante carosello dei cento carabinieri a cavallo, chiusura della serata. Chiusura di guerra e di gala antica e moderna, italiana per eccellenza. Dopo la musica e la danza del popolo, il gioco impeccabile e gentilizio della cavallerie, fra lo scintillio delle spade, l'ondeggiare delle feluche, il timbre degli sproni, chiudeva una delle più eloquenti parate di grazia, d'armonia, di forza, che mai sieno state offerte in omaggio ad un ospite illustre.

Prima che gli augusti e gli illustri spettatori si allontanassero, pubblico ed esecutori cantavano, in un'atmosfera di pieno, totale entusiasmo, l'Inno a Roma.

Virgilio Lilli



IL TENEVERE

CANTI E DANZE DI TUTTA ITALIA

Piazza di Siena s'è vestita a festa. Le conoscevamo tanti volti: da quello sfolgorante delle giornate estive, a quello malinconicamente severo dei mattini d'inverno, a quello sereno e limpido della primavera; ma questo è il suo volto più bello, poichè tutte le stagioni vi han dipinto i loro colori, poichè i cieli di tutta Italia vi hanno diffuso il loro incanto. V'è tutta Italia, infatti, in Piazza di Siena; o meglio, vi è tutta la natura italiana. Giacchè sono natura anche i mille e mille dopolavoristi che dipingono di vivaci e capricciose pennellate multicolori, le tribune e una parte del prato; sono il fiore della nostra natura, e la loro voce ne interpreta l'armonia, così come i loro costumi ne magnificano lo splendore.

E' questa veramente la festa della campagna: della campagna intesa nel senso più lato e più pieno, in quanto invito e richiamo ad un'esistenza di lavoro sereno e fecondo, in quanto sinonimo di sanità fisica e spirituale. E della campagna si avverte il respiro, sol che si contempi — nelle tribune che fronteggiano il podio dal quale tra poco compariranno le figure di Hitler del Sovrano, del DUCE — la luminosa massa delle bande dopolavoristiche. E' una ventata fresca di chiarezza: pare un posarsi di lucciole nel silenzio di una buia pianura. Ad ogni luce corrisponde il leggito d'un musicante: le sagome degli uomini si distinguono appena, macchiate di rosso, di verde, di giallo.

Il resto delle tribune è, per ora, immerso in una semioscurità variata qua e là di chiazze violette, in corrispondenza dei pini, illuminati suggestivamente dal basso. Ma i costumi dei dopolavoristi vincono anche le tenebre: si frangono come ondate contro le balaustrate delle tribune e giungono a spruzzi, sull'erba del prato; giacchè di mare spumeggiante si tratta, e non di immobili masse. L'inizio dello spettacolo è ancor lontano, ma i dopolavoristi si esibiscono già, senza volerlo; ed è forse questo agitarsi, questo armonioso ondeggiare e variare di tinte e di riflessi, il loro spettacolo più bello; poichè, nell'inconsapevole sua freschezza, rispecchia con immediata sincerità l'anima gaia e limpida del nostro popolo.

Qualcuno, in tribuna, parla di « pittoresco », e le belle labbra di qualche signora assumono, pronunciando l'aggettivo, una smorfuzza preziosa, quasi si trattasse di definire la quintessenza dell'eleganza e della ricercatezza.

In verità, questi dopolavoristi sono pittoreschi come pittoresca è la natura: nel modo, cioè, più schietto che possa immaginarsi, essendo se stessi, risalendo, per magica virtù istintiva, a quella conoscenza in sé — corpo e spirito — che c'invade e ci rasserena quando la natura è con noi; nei rari e preziosi momenti di contemplazione che la vita cittadina può consentirci.

E' la bellezza vera: quella che non dà spettacolo, ma è in se stessa, senza alcun artificio, il solo vero spettacolo che il mondo ci sappia offrire. Guardateli, difatti, questi « pittoreschi » dopolavoristi: vi mettono quasi in soggezione, con la loro ammirevole disinvoltura. Siete convenuti qui, signori e signore, per contemplarli e per applaudirli, come si contempla e si applaude una recita; ed ecco che, sebbene il fuoco dei riflettori si appunti, proprio come nelle recite, su di loro, i contemplati siete voi, voi che avete la necessità di darvi un contegno, di adattarvi in qualche

modo all'ambiente. Essi vivono; hanno trovato una mirabile cornice naturale — i ciuffi dell'erba, i fusti lunghi dei pini, un cielo cupo in cui di tanto in tanto si affaccia la luna — e ne hanno fatto il loro regno; vi si muovono a loro agio: cantano e danzano come cantavano e danzavano, essi, i loro padri, i loro avi, sull'aia del podere o nella piazza del borgo. Lo spettacolo siete voi, che appuntate verso di essi occhi, occhiali e binocoli, che vi scambiate impressioni, che applaudite con aria autorevole. Essi, tanto per usare un termine marinettiano, sono l'anti-spettacolo: se è vero che ogni spettacolo implica una finzione. Guardateli: e vi parrà di attingere ad una fresca sorgente.

Le tenebre fuggono ora a precipizio da Piazza di Siena. Sono entrati in azione i riflettori e hanno spazzato via dalle tribune e dal campo ogni rimasuglio d'oscurità. V'è luce a giorno; e come se l'alba fosse improvvisamente apparsa, i dopolavoristi raccolti ai margini del prato si levano ora — pare un istintivo risveglio — e di corsa, a coppie, a gruppi di tre, di quattro, di sei, occupano la vasta platea verdeggiante. Ciascuno ha in mano bandierine italiane e tedesche; e le sventola ritmicamente; mentre altre bandierine sventolano i coristi di cui è piena la tribuna di fondo: i riflettori ce li hanno improvvisamente e suggestivamente rivelati.

Risuonano lontani, e poco dopo vicini, vicinissimi — al di là della piazza — gli « a noi! » dei reparti in servizio d'onore. Giungono le autorità. Una parentesi di silenzio, che l'ansia dell'attesa prolunga; poi, in uno sfolgorio di nuove luci che, come d'incanto, si aggiungono alle prime, in un frastuono di acclamazioni, di squilli, di applausi, appaiono sull'altissimo podio, proteso verso le opposte tribune a guisa di scure, le figure di Hitler, del Re Imperatore e della Regina Imperatrice, di Mussolini. Seguono le alte gerarchie del Reich e dell'Italia Fascista.

Le acclamazioni si levano altissime, si distendono per ogni dove, mettono il tumulto nelle tribune, si riversano nel prato, rimbalzano contro le pareti del podio. La vasta platea è intanto, miracolosamente fiorita. Sciami di fiori si librano dalle mani delle ottocento coppie di danzatori e danzatrici: è l'omaggio più poetico, più antico, più popolare che un popolo possa fare ai suoi Capi. E', per qualche istante, uno sfarfallio multicolore cui la luce intensa dei proiettori presta un'atmosfera allucinante; e quando la terra ha ricevuto il dono di tante corolle, è magicamente nato un tappeto, che prosegue, come un drappaggio istoriato, quello che i costumi dei dopolavoristi han disteso sulle tribune di fondo.

Scopritevi: entra in scena, adesso, la Musica. Con l'emme maiuscolo, proprio: e non soltanto perchè le grandi anime di Bellini, di Verdi, di Wagner, parlano attraverso le note che dal fondo della piazza si levano, prima lente, quasi interdette, poi veloci, tumultuose, rombanti; ma anche perchè la voce di quei Grandi si fonde con la genuina voce del popolo, che se ne fa l'interprete. Mai sala da concerti ebbe migliore acustica: e non in virtù di accorgimenti tecnici o di perizia dei costruttori, ma perchè acustica migliore non vi può essere di quella che l'aperto cielo e l'intenta eco notturna della natura offrono al cantare del popolo. I *Vespri*, la *Norma*, i *Maestri Cantori*: pezzi noti, arcinoti e arciauditi: eppure ci sembrano nuovi, stasera; ci sembra che, pur andando dispersa — forse — qualche sfumatura, qualche preziosità stilistica, l'insieme si giovi enormemente di questa esecuzione. Migliaia di elementi, appartenenti



a 45 bande, obbediscono alla bacchetta magica di Gino Marinuzzi: i pieni di così gigantesca archestra raggiungono formidabili effetti. La musica è qui veramente quella che fu all'origine, quella che, ad onta di tutte le deformazioni, è tuttora e sarà sempre: una forza primordiale della natura, un'energia che ha nella terra, come noi, le proprie radici, che leva oltre i cieli, come noi, le proprie vette sognanti, che, come noi, è angosciata e sublimata al tempo stesso dal fondamentale contrasto tra i cui termini oscilla ogni casa del mondo.

Nel cavo dei pini, in alto, si raccolgono a flotti le note; e dall'alto piovono sul prato, fasciano di brividi le tribune, si sminuzzano disperdendosi tra le pieghe fruscianti degli abiti di seta.

Il coro nasce di sorpresa da un attimo di attonito silenzio dell'orchestra, come da una fontana stillante poche gocce si leva un rapido e prepotente getto di limpida acqua. Sono le voci maschili, prima, e poi le femminili: un ritmico alzarsi e abbassarsi di toni. Ma l'orchestra non ha ancora ceduto le armi. Eccola che riprende vigore, che s'insinua tra voce e voce, tentando d'infrangere i legami d'armonia che uniscono il coro; eccola trionfare, in un parossismo di note gettate allo sbaraglio, eccola ripiegare di nuovo, quasi vinta dal troppo impeto, eccola estinguersi mormorando soave.

Il ballo è una fiorita. Il prato intero si anima di corolle; ed ogni corolla vibra di vita e di luce propria, pure armonizzandosi con le altre, pur componendo assieme alle altre un solo, agitatissimo e variatissimo fiore. A voi, amatori del « caratteristico »! Avete sotto i vostri occhi tutte le danze di tutte le regioni d'Italia. Ottocento coppie, scelte tra la più bella gioventù di ogni parte di questa bellissima terra, vi offrono una gigantesca lezione di ballo; e di grazia. Dalla friulana alla monferrina, dalla pavana alla tarantella alla quadriglia: un popolo intero danza per voi. Non



vergognatevi di far risuonare il legno delle tribune, percuotendo ritmicamente con i vostri tacchetti; non arrossite, se il vicino vi sorprende nell'atto di accompagnare, con le movenze del capo e delle mani, il suono delle fisarmoniche. E' difficile, anzi impossibile, sottrarsi al piacevole gorgo delle note e dei passi cadenzati; e i mille colori che danzano sul prato ingigantiscono la tentazione.

La parte popolare dello spettacolo è terminata. Ha inizio, ora, il carosello dei Carabinieri a cavallo. Ma, a guardar bene addentro, fra le due parti non v'è soluzione di continuità. Una dimostrazione di grazia era la prima; e una prova di insuperabile bravura è la seconda: di entrambe è protagonista la nostra tradizione, ammantata nell'un caso degli sgargianti colori del popolo in festa, rivestita nell'altro dalle severe, ma suggestive, divise del popolo in armi.

Quel che i Carabinieri fanno compiere ai loro cavalli ha dell'inverosimile: il culmine del successo e degli applausi si ha quando, verso il termine dell'esibizione, essi formano, al centro del prato, una croce uncinata, presentando le sciabole al Capo della Nazione Germanica, che si alza e saluta.

La folla ascolta, ora, le note dell'Inno a Roma, intonate dal coro dei cinquemila dopolavoristi. Poche volte questa musica ha cercato il cielo con tanta purezza; poche volte ha con tanto immediatezza raggiunto il cuore degli ascoltatori.

L'inno germanico, quello nazionalsocialista, la marcia reale, Giovinezza. Una grande acclamazione ai Capi che lasciano il podio. Il fremito di migliaia di bandierine che si diffonde di tribuna in tribuna. La manifestazione è terminata.

Ma non hanno terminato di cantare e di danzare i dopolavoristi. Invadono ancora il prato, ondeggiando nelle tribune, sciamano per ogni dove: la natura vuole così.

Giorgio Almirante



LA STAMPA



La manifestazione dell'Opera Nazionale Dopolavoro in onore del Führer ha avuto un tono alto, e insieme popolare.

Il formidabile complesso bandistico e corale, la massa delle fisarmoniche, l'adunata delle coppie in costumi regionali hanno magnificamente testimoniato innanzi all'Ospite l'alta opera educativa compiuta in un quindicennio da quella creazione squisitamente mussoliniana e costruttivamente popolare che è il Dopolavoro.

L'IMPONENTE COMPLESSO

Ma, a parte ogni altra considerazione di carattere politico, Piazza di Siena offriva stasera uno spettacolo di singolarissima bellezza. L'ampia arena circondata dai superbi pini italici e dalle oscure sagome dei cipressi era dominata dall'alto podio destinato ai due Capi di Stato e al DUCE. Ai lati sorgevano due torri, irte di riflettori ultrapotenti, che moltiplicavano le già chiarissime luci delle lampade. Per la prima volta nella sua storia secolare, questo angolo prezioso dell'antica villa papale è svelato da una tale luce. I colori e le ombre sono nuovi, la sua bellezza è nuovissima.

Tutta la parte dell'immenso anfiteatro che fronteg-

gia il podio imperiale è occupato dai cori e dalle bande fornite dai Dopolavoro provinciali. Il maestro Gino Marinuzzi si è assunto, da par suo, il compito di concertare e di dirigere queste masse senza precedenti. L'aspetto di questa imponente orchestra, anche da un punto di vista coloristico, è veramente meraviglioso. I coristi indossano la divisa fascista: il nero dell'orbace e il bianco delle Giovani Italiane, addensati in ampi settori, sembrano brillare sotto le lame abbacinanti dei riflettori. A destra del complesso degli ottoni un intero settore dell'anfiteatro è occupato da un complesso di ben novecento fisarmoniche. A destra e a sinistra i primi scalini dell'anfiteatro sono occupati dalle ottocento coppie in costumi regionali.

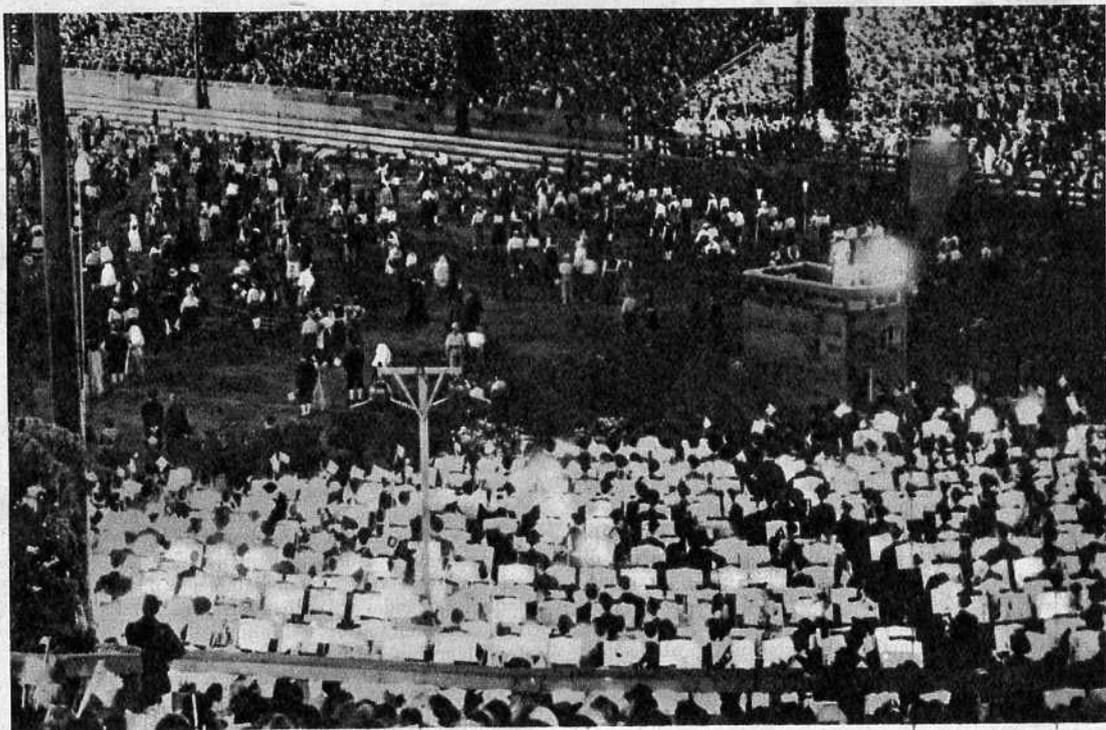
Alle 10,40 gli altoparlanti annunciano l'imminente arrivo del Führer. Subitaneamente le ottocento coppie balzano in piedi e si spiegano nell'arena in file parallele. Alle ore 10,45 le note dell'attenti, alla porta dell'anfiteatro, annunciano l'arrivo di Hitler. I corazzieri che appaiono all'entrata dell'arena annunciano tacitamente l'imminente arrivo del Sovrano. Pochi minuti dopo appaiono sul podio, nella luce bianchissima dei riflettori, la Regina Imperatrice, il Re, la Principessa di Piemonte, la Principessa Maria, il Führer, il DUCE, seguiti dai ministri von Ribbentrop, Himmler e Ciano. La Regina Imperatrice indossa una pelliccia di martora; il Re Imperatore è in uniforme di Primo Maresciallo; il DUCE è in divisa di Caporale d'onore della Milizia. All'apparire degli alti personaggi i settantamila spettatori presenti nell'anfiteatro scattano in piedi, mentre le bande intonano il *Deutschland über alles*, lo *Horst Wessel*, la *Marcia Reale* e *Giovinetta*. Le ottocento coppie gettano fasci di fiori e i settemila coristi agitano bandierine italiane e nazionali-socialiste con effetto sorprendente.

* * *

Terminato l'applauso degli spettatori ha inizio il breve concerto corale e strumentale che si compone del preludio e del coro *Guerra, guerra*, della *Norma*, del preludio dei *Maestri Cantori*, della sinfonia dei *Vespri Siciliani* e dell'*Inno al Sole* dell'*Iris*. Inoltre l'immensa banda esegue per la prima volta in pubblico l'*Inno dell'Impero* del maestro Blanc. Le quarantacinque bande e le settemila voci hanno eseguito il programma con una fusione e una agilità veramente prodigiose. A chiudere gli occhi ci si sarebbe potuti immaginare nella chiusa sala di un grande teatro.

Terminato il programma musicale, le ottocento coppie di ballerini, come a un invisibile cenno, hanno ripreso il loro posto in file parallele. Le nove-





cento fisarmoniche che hanno intonato un saltarello balzano che intrecciava sulla stessa cadenza tutte le variazioni del tipico ballo dell'Italia rurale. E le coppie hanno cominciato la danza. Spettacolo fantastico e impreveduto. Con un'ingenuità e un'efficacia veramente popolari, ogni coppia ballava il suo saltarello. Non solo quello delle proprie feste campestri, ma un saltarello variato e adattato a proprio temperamento. Coppie gravi di alpigiani, coppie grottesche, coppie gaie, coppie amorosamente raccolte. L'occhio dello spettatore rimaneva incerto tra la suggestione aneddotica di ogni coppia e i meravigliosi colori dell'insieme. Gonne cremisi, scarlatte, verdi, azzurre. Pelli di pecora e ori, ciocce, uose, stivali.

Spettacolo coronato da uno scrosciante applauso.

La cerimonia si è conclusa con un carosello eseguito da due squadroni di Carabinieri. Esercizio di suprema eleganza equestre.

Le dodici file di otto carabinieri caiscuna, montati su cavalli grigi, sauri, bai, bai scuri e morelli, tutti dell'identico colore, hanno compiuto difficili evoluzioni spesso salutate dall'entusiastico applauso degli spettatori.

Alle 11,30 al suono degli inni tedesco e italiano, i Sovrani, le Principesse, il Führer, il Duce e i ministri hanno lasciato piazza di Siena.

Alberto Consiglio



Il Messaggero

Una grande, una stupenda festa ha offerto l'O.N.D. a Hitler. Una festa italiana. Italiana nel programma, italiana nello stile, italiana nell'incomparabile scenario. Hitler non dimenticherà facilmente il teatro naturale di Piazza di Siena. La decorazione si limita a una cinquantina di riflettori. Al resto ci pensa la bellezza indicibile del luogo. La zona di luce, partendo dal basso in alto, si attenua fin quasi a perdersi nelle chiome dei pini che circondano la piazza, e che sembrano immensi globi di luce diffusa. Su tre lati sono le tribune e la gradinate, con in mezzo il palco sul quale prenderà posto l'Ospite. Il quarto lato è occupato dall'orchestra e dal coro. Senza essere preordinata, l'armonia cromatica di questo settore è sapientissima come in un affresco di proporzioni colossali. Parrà curioso che si parli di colore a proposito di musicanti, ma chi ha visto il quadro ci darà ragione. Immaginate un'orchestra di migliaia d'ottoni; pensate quindi alle migliaia di lampadine dei leggi che riflettono la loro luce negli strumenti, e al disopra di questo fondo d'oro luminoso, la massa enorme dei coristi, divisa in vari gruppi, e con diverse divise di colori diversi, fra i quali dominano il celeste, il bianco e il nero. Tutt'intorno il pubblico: oltre settantamila persone.

Gli attori, vale a dire i ballerini, che fra poco si esibiranno in un'edizione gigante, del *saltarello*, ingannano l'attesa cantando le vecchie e care canzoni che tutti i gitanti, tutti gli escursionisti, tutti gli alpinisti sanno a memoria. Di lì a poco i riflettori si accendono tutti insieme e i danzatori invadono il campo, prendendo i posti a ogni coppia assegnati. Le donne hanno in mano fiori di campo, gli uomini bandierine dei due paesi amici. L'attesa si fa sempre più viva. Quando i moschettieri del Duce si allineano in prossimità del palco e il maestro Marinuzzi sale sul podio, il pubblico volge lo sguardo verso il palco. Squilli regolamentari di tromba e di lì a pochi secondi entra l'Ospite accompagnato dai Sovrani d'Italia dalle Principesse Mafalda d'Assia e Maria di Savoia, dal Duce, dai ministri Ciano, Starace e Alfieri; e dalle personalità germaniche al seguito del Führer.

Un'immensa acclamazione li accoglie, mentre l'or-

chestra intona gli inni germanici e italiani che suscitano un'alta ondata di battimani. Nel campo sottostante, le donne lanciano in aria in direzione di Hitler i fiori e gli uomini agitano le bandierine. Ma un vero tripudio di bandierine è quello dei cinquemila coristi che le agitano velocemente e senza posa. Visto a grande distanza, tutto quello sfarfallio fa pensare a una nevicata. E quando le bande intonano *Giovinetta*, da disordinato che era, lo sventolio delle bandierine assume un ritmo cadenzato e il tempo della marcia fascista è battuto festosamente da migliaia di piccole bandiere.

Dopo gli inni, Hitler e i Sovrani prendono posto.

La Regina siede in mezzo avendo alla sua destra il Führer e alla sinistra il Re Imperatore. Un poco più indietro sono il Duce, la Principessa Maria, i Ministri Ciano e Starace. Immediatamente il maestro Marinuzzi, che indossa la divisa da sera del Partito, dà il segnale dell'inizio: è l'*Inno dell'Impero* del maestro Blanc, un coro profondo e grave che guadagna alla fine un grande applauso. E' la volta ora del preludio dei *Maestri Cantori*, il brano wagneriano prediletto da Hitler. Lo vediamo infatti di tanto in tanto battere leggermente il tempo col capo. Anche questa immortale sinfonia, eseguita magnificamente solleva un entusiasmo indescrivibile. Ed ecco la *Norma*, l'introduzione del primo atto e coro. Al comando di Marinuzzi ora uno ora l'altro settore dell'immenso coro intona il canto sublime « Queste querce antiche », dicono i cantori, e sembrano alludere all'imperiale vegetazione che corona il teatro e lo spettacolo inoblittabile. Poi è il coro *Guerra, guerra*, così possente, così esaltante, così eroico. Dopo Bellini, Verdi: *I Vespri Siciliani*. Un'esecuzione formidabile; durante l'alto concitato finale, vediamo la zazzera bianca di Marinuzzi agitarsi; controluce. Un uragano di battimani accoglie le ultime note e l'applauso si ripete interminabile dopo il mascagnano *Inno al Sole*.

E' terminata la prima parte dello spettacolo e ha subito inizio la seconda. Si accendono tutti i riflettori e le ottocento coppie di danzatori di *saltarello* invadono il campo di nuovo. Quale tavolozza può compararsi a quella cui, attraverso i secoli, ha attinto





la fantasia popolare, nell'immaginare tutti questi costumi? Abbiamo sotto i nostri occhi la carta cromatica dell'Italia più precisa ed evidente di una carta geografica. E' l'Italia popolare piena di immaginazione, e di antichissimo gusto; è la grande tradizione italiana del colore raccolta e tramandata dal popolo. Nel vasto palcoscenico i milleseicento ballerini compongono un quadro di una vivacità e di un rilievo impareggiabili. Ecco che le ottocento coppie attaccano il saltarello, il più italiano dei balli popolari italiani. Partite da un ceppo e da un ritmo comune, le cento e cento varietà del ballo, sparsesi, attraverso il tempo, da un capo all'altro della Penisola, si sono ritrovate nel quadrato di Piazza di Siena.

Tutti gli stili di saltarello, e tutti i motivi di saltarello si susseguono a un ritmo instancabile. Il Führer è interessantissimo; più ancora, è divertitissimo, a questa edizione perfetta del ballo nazionale, così vispo, così vario, così spiritoso. Egli indica alla Regina le coppie che maggiormente lo colpiscono e che egli individua guardando col binocolo. Sotto l'intensa luce dei riflettori, tutto quel colore in movimento è, in realtà, di un effetto sorprendente. Le figure più semplici si alternano a quelle più elaborate, i virtuosismi classici a quelli più liberi e moderni. E' uno spettacolo come questo che ridà valore e significato alla parola festa. Applausi a non finire e chi applaude più di tutti, e non si stanca mai di applaudire è Hitler. A un segnale, con la stessa disciplinata velocità con la quale erano entrati i ballerini lasciano il campo.

Ed eccoci alla terza ed ultima parte del programma. Altre figure complicate ed elaboratissime, ma questa volta saranno due squadroni di Carabinieri a cavallo a farle. La marcia dei Carabinieri, suonata

dalla banda dell'Arma, accoglie la loro entrata. In testa ai due squadroni due file di cavalli bianchi. Sono i trombettieri che squilleranno il saluto al Re all'inizio e alla fine dell'esibizione. Dietro sono file alternate di cavalli sauri e bai. Eseguito il saluto al Re i due squadroni iniziano le evoluzioni. Che cosa ammirare di più, se l'eleganza, l'accordo, o il tempo dei cavalieri, non sappiamo. E' una squadriglia bellissima, armoniosissima. E' una matassa che sembra imbrogliarsi inestricabilmente e che d'incanto si dipana sotto gli occhi estasiati del pubblico.

Tanta è la bellezza e la grazia di queste figurazioni che gli spettatori a un certo punto rompono la consegna di non applaudire, per così dire, a scena aperta e una grande ovazione scoppia. Essa si rinnoverà ormai quasi ogni minuto. Le file s'incrociano, si snodano, si separano, si dividono per poi ricostituirsi a ruota, a quadrato, a diagonale, a raggiera. E dal piccolo trotto passano al piccolo galoppo che è l'andatura più difficile per questo genere di esercizi. Ma la compostezza, l'ordine, l'armonia sono le stesse. L'ammirazione del pubblico non ha limiti. A un dato segnale i cavalli bianchi si fanno al centro e si dispongono in circolo e ai lati del circolo si dispongono, a raggiera, gli altri. Un applauso interminabile premia la complicata figurazione, un applauso che raggiunge il massimo d'intensità allorché da questa figura i cavalieri con spostamenti semplicissimi passano a un'altra che rappresenta un'enorme svastika. Hitler è evidentemente commosso e, non meno che commosso, ammirato. Suonano gli inni germanici. Tutto il pubblico è in piedi ad applaudire senza fine.

Di lì a poco i due squadroni si ricompongono in unica formazione e al galoppo si avviano verso l'uscita. Ma giunti sotto il podio reale, a un gesto del coman-



dante, di colpo si arretrano, senza il minimo sbandamento. E con questo colpo maestro, che precede il saluto finale al Re, lo spettacolo ha termine.

Le bande intonano l'*Inno a Roma*, accompagnando il coro che riempie delle note imperiali tutto il cielo d'intorno. Poi, a chiusura, ancora una volta gli inni tedeschi e italiani.

Tutto il pubblico in piedi applaude interminabil-

mente quando il Führer, i Sovrani e il DUCE lasciano il podio.

Per molto tempo conserveremo il ricordo di una festa sì ricca, sì colorita, sì nostra: è la tradizione è la fantasia popolare italiana che il Dopolavoro ha fatto mirabilmente conoscere al Führer.

Sandro De Feo



il Resto del Carlino

In Piazza di Siena, uno dei più suggestivi luoghi di Roma, colla sua corona di pini e il suo scenario di mortella, l'armonioso ovale delle gradinate in muratura è stato sostituito da un enorme anfiteatro che raccoglie, fra pubblico ed esecutori, 70 mila persone. Un angolo remoto, caro agli esteti, pulsa ora di vita e di ardore ed è sempre ugualmente bello; solo che alla sua rara bellezza nostalgica, ha sostituito oggi una grande imponenza e un mirabile dinamismo.

Festa di canti e di danze, questa che il Dopolavoro ha organizzato in onore del Führer; ma, poichè il Dopolavoro rispecchia le masse innumerevoli dell'Italia Fascista, canti e danze hanno avuto un carattere popolare; carattere che è culminato nel *Saltarello*, ballato da 800 coppie, coll'accompagnamento di 900 fisarmoniche.

Gruppi corali, danzatori, bande, suonatori di fisarmoniche hanno partecipato alla prova di insieme, dopo una fervida preparazione, avvenuta nelle singole provincie. Tutta la manifestazione è stata organizzata secondo le direttive e sotto il diretto controllo del Segretario del Partito.

Piazza di Siena con il podio per S. M. il Re Imperatore, per la Regina Imperatrice, Hitler e Mussolini, eretto fra due annosi cipressi, con le ampie tribune per le autorità e per il pubblico, illuminata a giorno, presenta un aspetto eccezionale.

Le vastissime tribune costituiscono già un motivo di attrazione per l'armonia dei colori e dei costumi popolari e tradizionali d'Italia: da quelli, numerosi, della terra del Duce a quelli della Sicilia e della Sardegna, a quelli delle altre regioni. E' l'Italia popola-

resca che partecipa a questa festa, con le espressioni più tipiche e più sane del suo spirito.

Pochi minuti prima delle 22, echeggiano i clamori della folla che sosta nei viali di Villa Umberto per assistere al passaggio del corteo reale. Risuonano gli squilli di attenti delle Fanfare Reali che annunciano l'arrivo dei Sovrani d'Italia, del Cancelliere del Reich e di Mussolini. Sono presenti anche le Principesse Maria di Savoia e Mafalda d'Assia. Tutti i riflettori illuminano, ora, l'alto podio e un silenzio solenne domina tutta la vastissima piazza coronata dai pini che, illuminati di luci verdi, formano una cornice naturale allo spettacolo meraviglioso della moltitudine assiepata in tutte le tribune.

Quando il Re Imperatore, la Regina Imperatrice, il Cancelliere del Reich e Mussolini appaiono, la folla prorompe in un applauso fragoroso che dura parecchi minuti sovrastato alla fine dalle note degli Inni tedeschi, della Marcia Reale e da Giovinezza. Nel vasto arco di tribune, di fronte al podio reale, il complesso dei coristi che nei loro caratteristici costumi popolari formano un tappeto multicolore, leva in alto, agitandole ritmicamente, migliaia di bandierine italiane e tedesche. E' uno spettacolo quanto mai suggestivo, è uno sfarfallio di luci e di colori che accompagna in festosa armonia le note degli inni delle due Nazioni amiche. Anche nell'ampia platea le coppie dei ballerini agitano bandierine e lanciano fiori verso la tribuna reale dove i Sovrani e i due Condottieri rispondono sorridenti alle calde ovazioni della folla. Sono presenti anche i Ministri tedeschi e italiani, fra cui il Segretario del Partito Starace, nella sua qualità di Presidente dell'O.N.D.





La luce intensa dei riflettori invade il campo e accende di innumerevoli colori — rosso, bianco, giallo, violetto — la massa dei cantori e dei danzatori.

Lo spettacolo ha inizio con il nuovo *Inno dell'Impero* seguito dagli Inni tedeschi e italiani, suonati dalle Bande. Non appena nella notte si leva il concerto delle migliaia di strumenti, gli spettatori rimangono affascinati dalla potenza e dall'armonia dei suoni che il maestro Marinuzzi è riuscito ad ottenere da un sì fantastico complesso musicale. E' come se un enorme organo suonasse lontano, un organo che riempie della propria voce la notte e la selva di pini che circonda. Questo effetto è sempre felicemente ottenuto con i tre pezzi che seguono: il preludio dei *Maestri Cantori*, l'introduzione al primo atto della *Norma*, e soprattutto, la sinfonia dei *Vespri Siciliani*. E vivissimo successo hanno i cori che, coll'accompagnamento delle Bande, eseguono l'*Inno dell'Impero* di Blanc, *Guerra, guerra della Norma* e l'*Inno al Sole dell'Iris*.

Nella seconda parte dello spettacolo si svolge il ballo popolare in costumi, di cui abbiamo già detto: 1600 ballerini, 900 fisarmoniche, migliaia di suonatori di Banda.

L'allegria e la vivacità dello spettacolo sono indescrivibili: un vero turbinio di colori, di luci, di volti ilari, scoppi di voci e di risa. Gli spettatori sono quasi trascinati anche loro nella frenesia di questa danza, rapida, scintillante, fervida come una giornata di agosto quando sulle aie si trebbia il grano, sotto il solleone. Gli applausi costringono i ballerini a riprendere sempre di nuovo le loro danze; il ritmo delle fisarmoniche e dei tamburelli si fa sempre più in-

calzante, le coppie si intrecciano e scrono sulla platea di rena dorata con velocità sempre crescente. Eppure quanta armonia, quanto intimo e profondo gusto, quanta compostezza e quanta innata eleganza nei ballerini, anche nel momento in cui sembrano trascinati dalla più folle allegria!

Un carosello di cento Carabinieri completa lo spettacolo: le mirabili precise ed eleganti evoluzioni dei due squadroni, la perfetta tenuta dei cavalieri, l'addestramento delle cavalcature, l'eccezionale virtuosismo di tutto l'esercizio strappano continui applausi alla folla. Nel corso del carosello i Carabinieri formano prima una stella a cinque punte, e quindi una croce uncinata. Presa quest'ultima formazione, presentano le sciabole, mentre la musica suona l'inno di Horst Wessel e la folla applaude acclamando a Hitler, il quale si alza e saluta ringraziando.

Ora le bande tornano a suonare gli Inni germanici e quelli italiani; il popolo in piedi applaude e saluta romanamente. Quindi la fanfara dei Carabinieri squilla l'attenti e la Marcia al Campo; i Sovrani, Hitler e il DUCE, accompagnati dai Ministri italiani e germanici abbandonano il podio, mentre l'imponente pubblico improvvisa una entusiastica dimostrazione al grido di Heil Hitler! Viva il Re! Viva il DUCE!

Poi, di nuovo sotto la bacchetta del maestro Marinuzzi, i cori e le bande intonano l'*Inno a Roma* di Puccini. E ora è tutto il pubblico in piedi che canta: 40 mila voci si alzano nel cielo: e gli occhi brillano di profonda intensa emozione.

La manifestazione di entusiasmo si rinnova intensa quando il Führer, i Sovrani e il DUCE lasciano il podio.





LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

La manifestazione dopolavoristica in onore del Führer comprendeva un numero non segnato nel programma, e che non era certo il meno interessante: lo spettacolo offerto da Piazza di Siena durante l'attesa dell'Ospite. Piazza di Siena faceva da sè spettacolo, trasformata nel più grandioso teatro per masse che si possa immaginare, col prato ellittico chiuso tra altissime gradinate stipate di molte decine di migliaia di persone, sotto la corona dei pini delle ombrelle evanescenti in una gamma di verdi teatrali, sullo sfondo di fosche nuvole spinte da un vento di alta quota su una falce di luna da scenario romantico del *Trovatore*.

Quando sono state tirate su queste gradinate? Chissà: è un altro dei miracoli a cui ci hanno abituato le manifestazioni in onore del Führer. Rigurgitavano di folla due ore prima dell'ora fissata per l'inizio dello spettacolo. Nella metà dell'elissi, volta verso l'eccelso podio costruito dalla parte del viale dell'Acqua Felix, era folla compatta e oscura di spettatori. Nell'altra metà invece, era folla trasparente, come emersa da un bagno di luce espressa dalle migliaia di lampadine fissate sui leggi. Esecutori: sui due settori laterali, a destra 900 fisarmoniche e a sinistra il gruppo delle bande di categoria B; in fondo migliaia di suonatori riuniti in una banda gigantesca agli ordini del maestro Marinuzzi, e sopra, i coristi dei Dopolavoro di tutta Italia. Tutt'intorno al prato, sotto l'alta balaustrata su cui poggiava la prima fila delle gradinate, sedevano ottocento coppie nei costumi tradizionali di tutte le regioni italiane. Dal vocio oceanico della folla emergevano suoni di organetti e canzoni paesane: strani echi rurali risuonanti nel cuore della metropoli.

Dunque la vecchia Italia, l'Italia pittoresca, si faceva ancor viva. In questi primi giorni, l'Italia aveva mostrato all'Ospite il suo volto nuovo, quello mussoliniano, forte, compatto, ferrigno, modernissimo: la Nazione armata, disciplinata, cronometrica: perfino i ragazzi d'Italia trasformati in perfetti soldati. E l'altra Italia, quella cara alle nostalgie dei turisti stranieri, varia e colorita, connaturata al paesaggio, musicale e pittorica? Eccola. Non è morta. Anzi il Fascismo l'ha risvegliata nelle sue più belle tradizioni secolari, ne ha ritrovato la varietà nell'unità della Nazione, l'ha salvata dal rullo livellatore del nostro tempo senza poesia. E l'ha chiamata a dar spettacolo di sè davanti all'Ospite, in una manifestazione che resterà memorabile tra quelle più famose offerte da Sovrani ad altri Sovrani, di cui narrano le cronache.

Pochi minuti dopo l'ora fissata per l'inizio dello

spettacolo gli squilli d'una fanfara hanno annunciato l'arrivo del Re Imperatore, del Capo del Terzo Reich e del DUCE. Il vasto prato s'era animato delle coppie di dopolavoristi in costume, accorsi a distendersi sulla piazza illuminata dai riflettori come un tappeto policromo. Costumi di tutte le regioni italiane, da quelle alpine alla Sicilia: l'uomo con in mano una bandierina, la donna con un mazzetto di fiori. Sull'alto podio è apparso il Führer germanico, seguito dal Re e dalla Regina e dal DUCE. L'immensa folla s'è levata in piedi, mentre le bande intonavano gli inni tedeschi e italiani. Poi Hitler e i Sovrani si sono seduti, mentre il DUCE restava in piedi dietro a loro, tra i ministri Ciano e Starace.

Lo svolgimento dello spettacolo ha avuto subito inizio. Sotto la direzione del maestro Marinuzzi il gigantesco complesso bandistico e corale ha eseguito l'*Inno Impero* di Blanc, il preludio dei *Maestri Cantori* wagneriani, l'introduzione del 1° atto e il coro *Guerra, guerra della Norma* di Bellini, la sinfonia dei *Vespri Siciliani* di Verdi, e l'*Inno al sole dell'Iris* di Mascagni: esecuzioni nitide, calorose, possenti, che hanno rilevato l'elevato grado artistico raggiunto dalle organizzazioni musicali dei nostri complessi dopolavoristici, e la straordinaria valentia del maestro Marinuzzi nel disciplinare ed equilibrare una massa così imponente di esecutori.

Poi i due settori delle fisarmoniche e delle bande di categoria B hanno intonato, alternandosi, *saltarello* e *tarantella*, mentre l'immensa piazza si animava del ballo delle 800 coppie di dopolavoristi in costume, che hanno danzati un *saltarello* infaticabile, ciascuna secondo i modi e le figure del loro paese. Non bastavano gli occhi per guardare la bravura di ciascuna coppia, attirati dalla infinita varietà dei singoli episodi nella mirabile e pittoresca armonia dell'insieme.

Infine due squadroni di carabinieri a cavallo, nella caratteristica grande uniforme napoleonica, montati su bellissimi animali, hanno eseguito un carosello che ha suscitato l'entusiastica ammirazione del pubblico per la perfezione con cui i cavalieri, al suono cadenzato della musica, hanno fatto danzanti evoluzioni e hanno intrecciato una spettacolosa quadriglia, con figure difficili ed elegantissime.

Dopo l'esecuzione corale e bandistica dell'*Inno a Roma* di Puccini, la magnifica manifestazione s'è chiusa con gli Inni tedeschi e italiani, mentre la folla immensa salutava il Führer, i Sovrani e il DUCE con altissime acclamazioni.

Arnaldo Frateili





Giornale di Genova

CAFFARO

Dopo la manifestazione della potenza guerriera dell'Italia fascista che ha avuto in Via dei Trionfi la sua più superba dimostrazione, la festa a piazza di Siena ha messo il Führer a diretto contatto con il popolo di tutta Italia e con le sue più vivaci e tipiche espressioni.

Il verde anfiteatro sepolto nel cuore di Villa Umberto, illuminato da fasci di riflettori e contornato dalla folta vegetazione secolare che le luci di una artistica illuminazione facevano risaltare in tutto il suo rigoglio, è stato lo scenario entro cui si è svolta la grande sinfonia di colori che ha allietato e commosso la strabocchevole folla accorsa ad assistervi e a salutare il Capo del Terzo Reich.

LUCI E POPOLO

E di duplice spettacolo può veramente parlarsi perchè mentre nell'arena si è svolto quello semplice gioioso e caratteristico, un altro spettacolo, non meno commovente e suadente, si offriva allo sguardo di Adolfo Hitler: quello della massa di popolo che dagli spalti erbosi, dalle tribune stipate fino all'inverosimile, gli ha tributato le più fervide ed appassionate dimostrazioni di simpatia.

Era naturale che tanta folla cominciasse ad affluire in Piazza di Siena già prima del tramonto.

A creare questo interesse di popolo non era infatti solo il desiderio generale di vedere Hitler e di acclamare, quale promotore e restauratore a fianco del Duce dell'amicizia italo-germanica, ma anche il desiderio di assistere a una manifestazione che, indetta dal Partito Fascista, preparata, organizzata e diretta dal Ministro Starace, e realizzata da migliaia e migliaia di persone, si preannunciava come uno degli spettacoli più grandiosi e attraenti del complesso programma disposto in onore dell'Ospite.

Dal punto di osservazione, a sinistra dell'alto podio, l'occhio spazia sull'eccezionale adunata popolare lungo tutto il perimetro della grande piazza. Ai due

lati rettilinei la folla del pubblico. Sulle gradinate della curva del fondo i cori divisi: al centro gli uomini e nei settori di destra e di sinistra le donne.

Di fronte le migliaia di protagonisti ammassati nel settore curvilineo dello stadio. Eretto sull'asse di Piazza di Siena si innalza il podio di 12 metri, dominante tutta la scena e visibile da ogni parte delle gradinate.

Un simpatico e gradito omaggio al Duce è stato offerto dai gruppi dopolavoristici della Romagna, la forte terra che diede i natali a Mussolini, i quali hanno ottenuto di potersi ammassare al centro del campo.

Con il calare del giorno l'arena va prendendo un aspetto fantastico per il gioco di luci che i riflettori e l'illuminazione diffondono tutto intorno.

L'attesa delle manifestazioni trascorre in un fervido clima di esultanza.

La folla canta in solenne grandioso coro gli inni fascisti e quelli nazionalsocialisti e *Inno a Roma*, mentre echeggiano alalà all'indirizzo del Führer e del Duce, quasi che i loro nomi ripetuti centinaia e centinaia di volte potessero affrettare l'arrivo dei condottieri.

GIUNGONO I CAPI E LE GERARCHIE

Ecco. Un movimento che tutti avvertono nei pressi del podio indica che l'arrivo del Sovrano, di Hitler e di Mussolini è imminente. Lo scoppietto delle motociclette della scorta, un affollarsi di automobili ai lati dell'ingresso principale annunciano che i Capi sono giunti.

Scendono dalle vetture S. M. il Re Imperatore, Hitler, il Duce e tutti i ministri tedeschi e italiani del seguito.

Una pausa di alto silenzio si interpone alle acclamazioni e alle grida di poc'anzi. Poi i tre squilli dei trombettieri danno il segnale. Un uragano di applausi esplose, un grido incontenibile di esultanza

scuote l'ammassamento della folla. Sul podio oggetto del concentramento di potenti fasci di luce avanzano lentamente il Re Imperatore, Hitler e Mussolini che rispondono al saluto. Tutta la folla è in piedi ed acclama al loro indirizzo mentre le bande intonano gli inni delle due Nazioni.

Le figure dei due Uomini che riassumono la potenza, la volontà e la forza della grande Germania e dell'Italia imperiale si stagliano ora ai margini del podio e nel loro gesto di saluto è racchiusa la fidezza di trovarsi alla testa della compatta disciplinata e fedele massa di italiani e di tedeschi.

Mentre la manifestazione si protrae a lungo e il nome di Hitler sovrasta il clamore degli evviva e degli applausi, appare sul podio anche S. M. la Regina Imperatrice, accompagnata da S. A. R. la Principessa Maria di Savoia.

LA VOCE DI MIGLIAIA DI STRUMENTI

Lo spettacolo ha immediatamente inizio mentre il silenzio torna a distendersi sulle tribune e sugli spalti. Il maestro Marinuzzi sale sul podio e migliaia di strumenti a fiato suonano gli inni tedesco e italiano cantati dai cori maschili e femminili.

Un particolare applauso riscuote l'inno dell'Impero del maestro Blanc. Subito dopo la stessa banda intona il preludio dei *Maestri cantori* di Wagner, omaggio stupendo presentato al Capo della Nazione amica.

L'armonia grandiosa degli accordi mistici della notissima musica, in questo ambiente, in questa atmosfera, interpretata da questo formidabile e raro complesso orchestrale, acquista una nuovissima veste e sembra avere finalmente trovato il clima, la temperatura e la grandiosità che il sublime Wagner sognava per essa.

Questo insuperato maestro dell'armonia in un lontano giorno a Norimberga volendo onorare l'Italia offrì ai suoi più dilette e intelligenti ascoltatori la

Norma del nostro Bellini. Nulla di più naturale che per onorare Hitler, Achille Starace abbia voluto offrirgli, in una straordinaria edizione, quella che per i wagneriani è la pagina più fervida e più armoniosa.

Una calda ovazione saluta le squillanti note del finale e nell'applauso è istintivamente associato l'omaggio di Hitler. Segue l'inno *Guerra, guerra della Norma* di Bellini eseguito dai cori con l'accompagnamento delle bande. Innumerevoli complessi affiatati e sincroni agli ordini della bacchetta di Gino Marinuzzi diffondono ora per l'aria un canto guerriero ma di pura marca melodica italiana al cento per cento che penetra profondamente nel cuore della moltitudine attenta e silenziosa. All'incalzante ritmica e alla suavità tutta verdiana della sinfonia dei *Vespri Siciliani* che le bande eseguono alla perfezione fa seguito l'*Inno al sole dell'Iris* di Mascagni, grandiosa invocazione dell'umanità al Dio suscitatore di vita e di feconde energie.

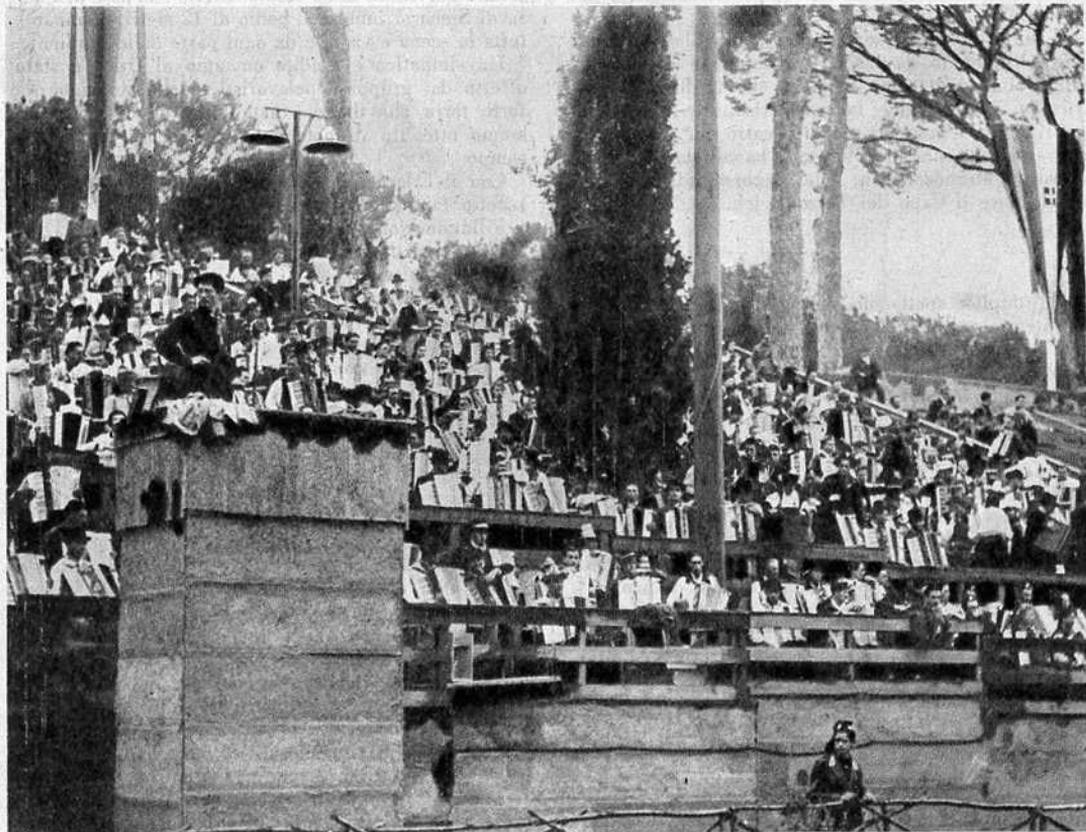
Il crescendo dalle ore della notte al crepuscolo e al sorgere del sole nella immensa massa corale ha acquistato l'impeto di una forza della natura ansiosa di vita e di potenza.

La prima parte del programma si è conclusa con il pucciniano inno a Roma, la cui solenne e religiosa andatura soggioga l'animo e lo solleva alle vette più alte e serene della grandezza.

IL SALTARELLO

L'Urbe immortale appare oggi come non mai nel passato degna di quelle parole che Orazio affidò nel *Carpe Secolare* perchè i posteri dessero loro una sostanza plastica. La Roma mussoliniana si trasfigura e si immedesima in quelle note e in quelle parole.

Hitler appare profondamente commosso da questo inno e applaude con sincero calore quando esso termina. Dopo un brevissimo intervallo compaiono sul prato erboso della pista le 800 coppie di danzatori che iniziano la seconda parte del programma con il



tipico balletto popolare del *saltarello* guidato dal ritmo di 900 fisarmoniche e di varie altre bande dirette dal maestro Argenti-Bafico. Anzi esse entrano con passo cadenzato dal ballo ed avanzano verso il podio disponendosi a semicerchio dinanzi al Re, al DUCE e al Führer come per comporre una immensa collana variopinta, animata dal ritmo della danza.

Le fisarmoniche fanno serpeggiare le melodie che il loro caratteristico suono vellutato e un po' a strascico. Le coppie si muovono ora, creando gruppi, sciogliendosi in lunghe catene, formando figure varianti di attimo in attimo. E' una massa di colori che si compone e scompone nei suoi singoli elementi, è come un rigagnolo vivo che sembra contrarsi e poi dilagare, ondeggiare e poi rotolare per arrestarsi e sempre con nuovi aspetti e sotto nuove luci. Il battito secco delle mani sottolinea la cadenza. I danzatori elastici ed aggraziati proseguono la loro stupenda fantasmagoria finché le fisarmoniche a un cenno del maestro cessano il loro melodico accompagnamento e le bande iniziano su nuovi ritmi l'orgiastico finale.

IL CAROSELLO

I Sovrani, Hitler e il DUCE, che hanno seguito con il più vivo interesse lo svolgersi delle belle danze, esprimono, ora che sono terminate, il loro più fervido plauso, mentre i danzatori tornano ai loro posti. Ha poi inizio la terza ed ultima parte del programma: il carosello dei Carabinieri Reali.

Due squadroni di cavalieri avanzano nell'arena e dopo il saluto al Re compiono una serie di evoluzioni al trotto breve disegnando ampi cerchi bizzarri, talune difficoltose manovre di precisione e di assieme che rivelano l'alto grado di addestramento cui sono giunti questi magnifici reparti.

Il carosello si svolge fra continue acclamazioni della folla che non si stanca di ammirare il superbo spettacolo dell'intrecciarsi e dello snodarsi delle quadriglie. Il passo dei cavalli è scandito dalla banda dei Carabinieri Reali situata in una tribuna a sinistra del podio, e quando, a un segnale del direttore del

carosello, la musica accelera il suo ritmo, tutta la scena si anima dal galoppo stretto e vivace dei cavalli. L'aumentata velocità nulla toglie alla perfezione degli allineamenti e alla precisione delle manovre.

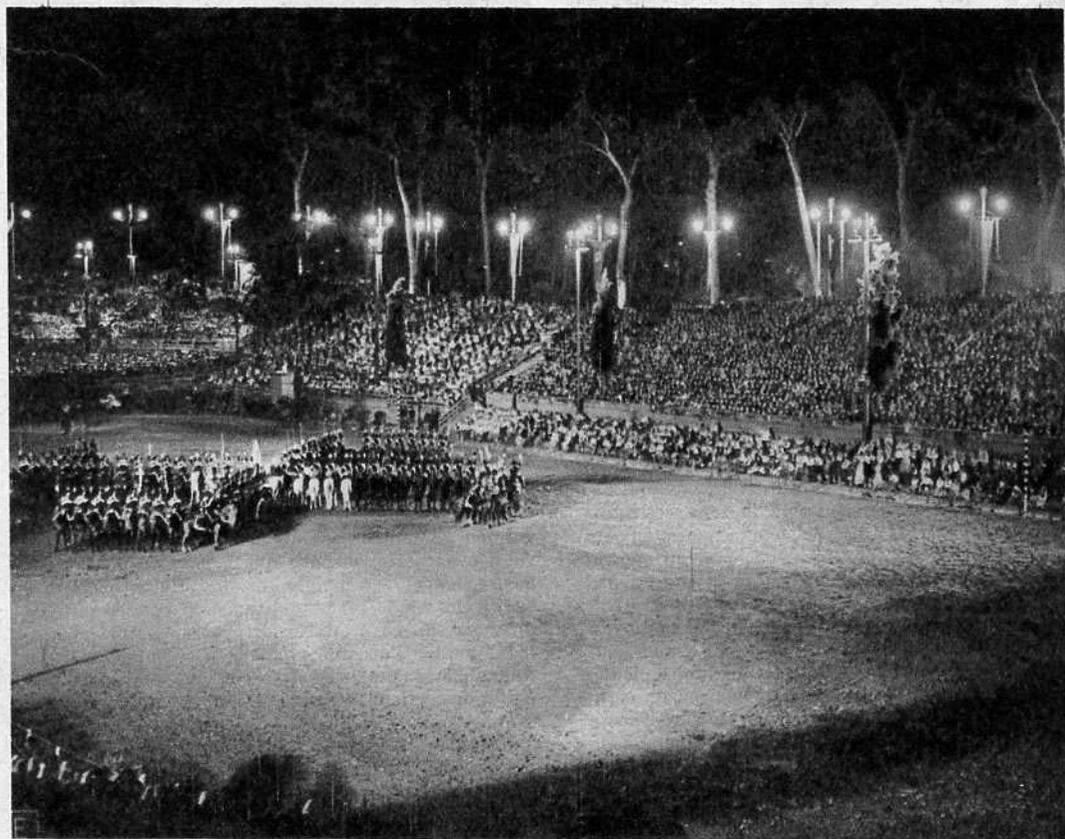
I Sovrani, Hitler e il DUCE esprimono ripetutamente la loro viva soddisfazione, mentre il Führer si intrattiene a più riprese con S. E. Starace che gli fornisce spiegazioni sulle complesse figure del carosello.

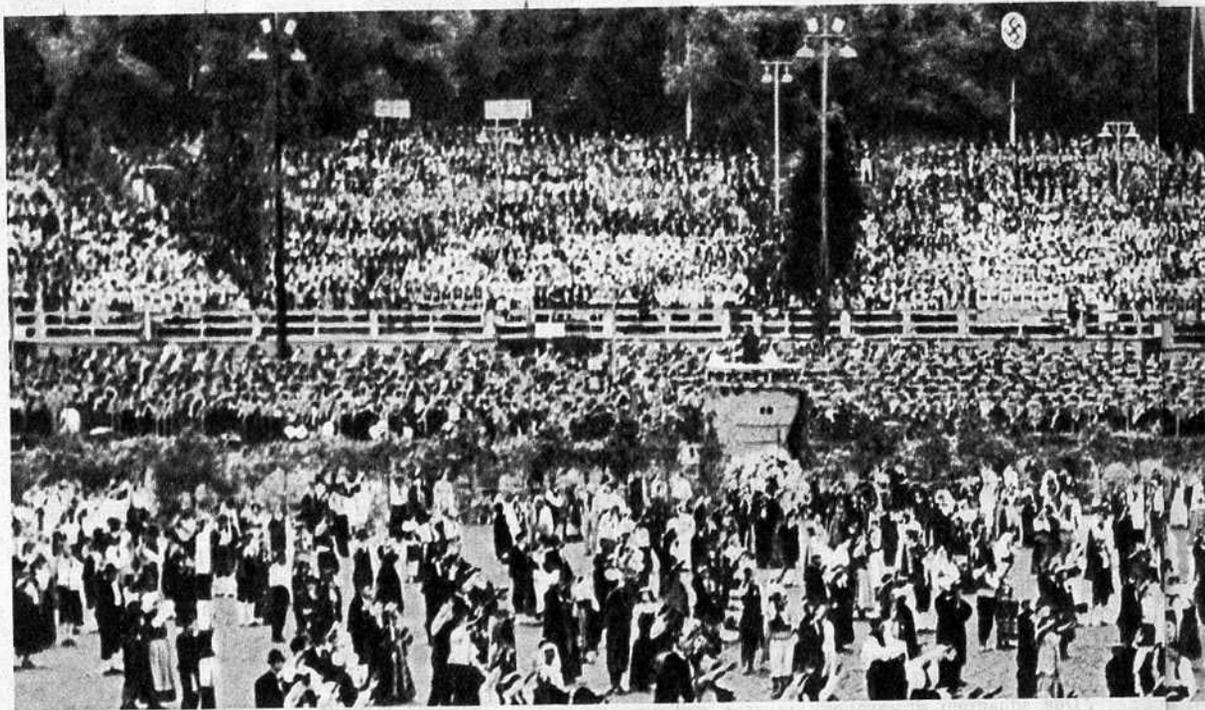
Una delle figurazioni che maggiormente hanno entusiasmato il pubblico è stata la croce uncinata composta dalle varie quadriglie attorno ad un nucleo centrale di cavalli bianchi e realizzata dopo un complicato giuoco di evoluzioni e di intrecci.

Le squadre si allineano ancora su quattro file per rendere gli onori. La fantasiosa cavalcata dell'arma fedelissima è terminata e l'intera manifestazione volge ormai al suo termine. Le bande intonano gli inni nazionalsocialisti cantati in coro da tutta la folla cui seguono gli inni fascisti.

La massa è di nuovo tutta in piedi e conclude il suo canto con una nuova travolgente acclamazione ai Sovrani, a Hitler e a Mussolini. Il Sovrano e la Regina accennano a ritirarsi, ma la folla vuole ancora vedere e salutare. Dopo essersi più volte affacciati dall'alto del podio i Sovrani, il Führer e il DUCE lasciano la piazza di Siena fra rinnovate acclamazioni di tutta la folla. Ossequiati dal Ministro Starace che è stato vivamente felicitato dal Führer per il magnifico spettacolo organizzato in suo onore, i Sovrani, il DUCE e Hitler a bordo di automobili si allontanano da Villa Umberto seguiti dalle macchine recanti Ministri italiani e tedeschi e tutte le personalità del seguito del Führer. Le centomila persone cominciano a defluire verso tutte le uscite con negli occhi ancora la visione fantasmagorica dello spettacolo che i dopolavoristi di tutta Italia hanno compiuto e realizzato sotto la guida di Starace, valorizzando tutte le più squisite e antiche tradizioni del popolo italiano.

Mario Quattro Ciochi





il Popolo di Roma

Sotto le tribune di Piazza di Siena, disposte su gradini di legno, v'erano le donne e gli uomini in costume. Erano da molto tempo, lì, fermi, a contemplare il cielo di maggio, che s'indovinava al disopra dei riflettori. E, nell'attesa, si raccontavano, l'un l'altra, le cose belle viste durante la giornata. Ma, come vennero gli invitati, e popolarono le tribune, le donne cominciarono a cantare dapprima sottovoce, poi ancora più forte. Dopo i canti s'incrociarono i discorsi fra quelli delle tribune e le donne in costume. Uno domandava: «Di dove siete?»; e una donna: «Di Napoli...», e mostrava una chiostra di denti bianchissimi. E siccome l'altro non ci credeva, così le donne intrecciarono, lì per lì, una «tarantella», a suon di battimani. «E quest'è niente», aggiunse un altro, «vedrete più tardi».

LUCI NEL PARCO

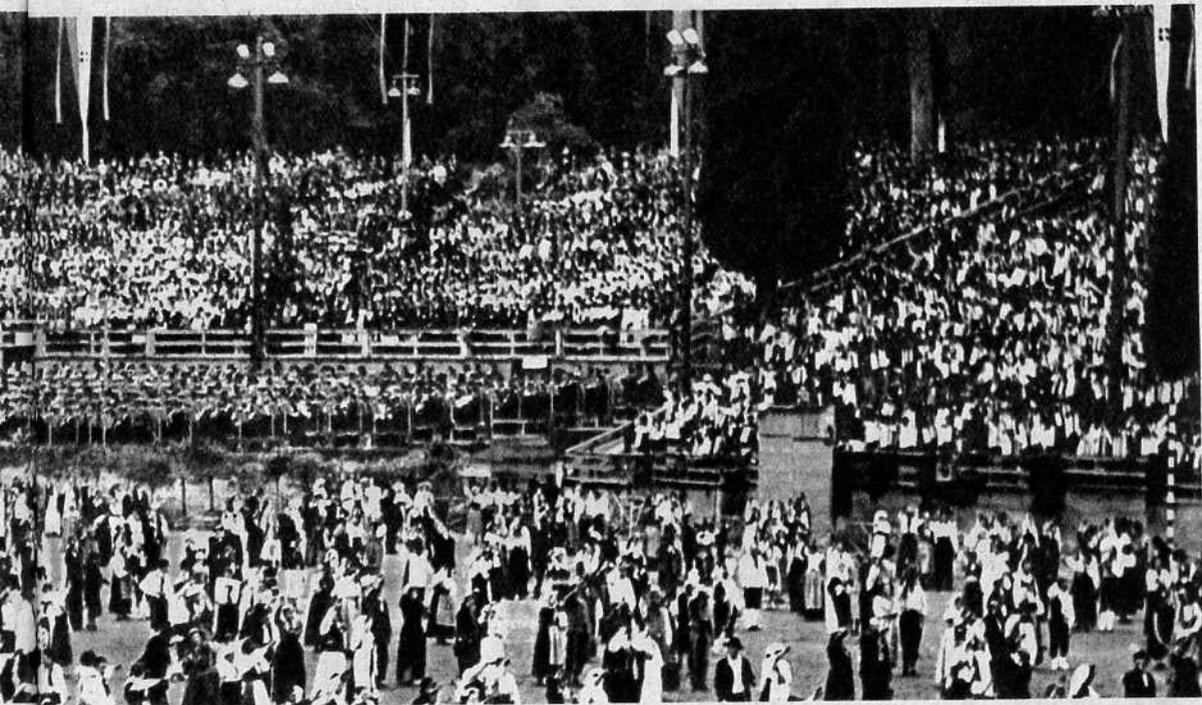
Più tardi, infatti, vedremo molte e belle cose. Vedremo le donne d'Italia ballare, ognuna alla propria maniera; vedremo lo sfavillar dei costumi, udremo le musiche e i cori, e tante altre cose ancora. Ma occorre andare con ordine, e ammirare per ora il nuovo spettacolo che offre Piazza di Siena, alla luce di mille riflettori. La suggestiva platea aveva ieri mutato il suo volto, per permettere ad una folla di circa settantamila persone di assistere al superbo spettacolo. Gli spettatori avevano preso posto sulle tribune ch'erano state ricavate fra il verde e i pini del Parco, sicchè quest'enorme massa di folla costituiva una cornice superba all'arena tenuta perfettamente sgombra. Dall'alto piovano le luci, che si diffondono per ogni dove, lasciando in penombra la chiostra dei pini, illuminata da una luce verde, bellissima. Al di là ancora altra ombra; e poi le luci di Roma che si riflettono nel cielo. Sembra che i pini siano stati messi lì a bella posta da uno scenografo sapiente, per fare più bello lo spettacolo. Poi, a un certo punto, s'accendono ancora altre luci; e altre ancora si diffondono dalla torretta dei riflettori. Come ad un segnale convenuto scendono nell'arena le coppie, che erano ammassate tutt'intorno, sotto le tribune, e si dispongono, qua e là. L'immensa platea, chiazata

da più vari colori, sembra ora ancora più vasta. Laggiù, in fondo, le ultime coppie non si distinguono; e appena ci s'accorge che ci sono, dal cangiare dei colori. Dirimpetto al palco reale, che s'eleva, alto ed elegante, su tutta la Piazza, sono le tribune per le musiche, i cori e le fisarmoniche. Quando le luci si smorzano, i lumi dei leggi popolano l'ombra di infiniti puntini luminosi e ci si accorge, soltanto allora, che sono in tanti. Intanto le coppie, al centro dell'arena, sono sempre in attesa.

PIOGGIA DI FIORI

Poco prima delle dieci, infatti, s'odono gli squilli d'attenti. Sono entrati nel parco le automobili reali. Poi, ecco che s'odono dei comandi secchi, uno scattar di moschetti. Tutti gli occhi dei settantamila spettatori s'affissano sull'alto pel dodio, dove ora convergono tutti i riflettori. Qualche istante ancora d'attesa, e poi ecco che compaiono per primi il Führer e il Re Imperatore, che si affacciano sulla ringhiera. Dietro sono il Duce, von Ribbentrop, il conte Ciano, il Ministro Starace, il Capo delle SS. Himmler, e altre personalità del seguito. Poco dopo giungeranno anche la Regina Imperatrice e la Principessa Maria di Savoia. Per qualche minuto nell'immensa arena, scoppiano gli applausi. Tutta la platea s'anima d'un palpito, che sale da ogni parte fino alla tribuna reale. Poi la festosa dimostrazione si placa, e le musiche suonano gli inni tedesco e italiano, che il pubblico ascolta in raccoglimento.

Dopo gli inni, le coppie sgombrano l'arena. I fiori verdi e porporini disposti qua e là, formano un immenso tappeto variopinto, di un effetto magnifico. Ora comincia il concerto bandistico corale, sotto la direzione di Gino Marinuzzi. Non è certo impresa facile metter d'accordo migliaia di esecutori, ma Marinuzzi ha assolto il compito con una perizia ed una perfezione inimmaginabili. Dopo l'*Inno Impero* di Blanc, che i cori e le bande eseguono superbamente, Marinuzzi dirige i *Maestri cantori* di Wagner, l'Introduzione dell'atto I di *Norma* e *Guerra, guerra*, che i cori accompagnano. Poi ancora vengono eseguiti la *sinfonia dei Vespri Siciliani* e l'*Inno al Sole* del-





I'ris. Alla fine di ogni esecuzione, perfetta sotto tutti i punti di vista, da ogni parte scoppiano gli applausi. Il Führer e i Sovrani, che hanno seguito con viva attenzione la prima parte del programma, si congratulano fervidamente con il Segretario del Partito, sotto la cui direzione è stato organizzato, nei più minuti particolari, il magnifico spettacolo dopolavoristico.

SI BALLA IL "SALTARELLO"

Ora ecco che, ad un segnale, le coppie in costume sciamano nuovamente nella vasta arena, e vanno a prendere ognuna il proprio posto. Sono ottocento coppie di danzatori e di danzatrici, che balleranno ora, sulle cadenze segnate da novecento fisarmoniche. Si leva, infatti, subito dopo, nell'ampia piazza, il suono delle fisarmoniche; vecchie e care nenie di paesi lontani risuonano fra il verde del Parco. Ecco che ora le coppie ballano simultaneamente il « saltarello », il classico e coreografico ballo delle nostre contrade.

Ma ognuno balla alla propria maniera. La cadenza è la stessa, ma ogni coppia intreccia la danza caratteristica della propria terra. Due sardi, coi costumi d'orbace, van lentamente avanti e indietro nello spazio di due metri; e, vicino, una coppia di napoletani, balla chiassosamente, con lunghi giri e passi complicati. Ecco qui una coppia copricciosa. Una donna, con la gonna rossa e il corpetto turchino, svoltava intorno al cavaliere, e, con mille giravolte, riesce a non farsi toccare; ma, alla fine, il cavaliere è stanco e non vuol saperne di rincorre ancora la sua bella dama. Si vede allora, la donna con la gonna rossa e il corpetto turchino rincorrere il suo cavaliere, e far tante moine, e tanti gesti capricciosi, fino a che riesce a farsi perdonare.

Laggiù un cavaliere, ballando il saltarello alla maniera delle damine incipriate, si china fino a terra, poi si mette in ginocchio e chiede perdono alla sua bella; e, a perdono ottenuto, bacia la veste gialla, e infine ottiene il premio desiato: un bacio sulla bocca.

Son mille e mille modi di ballare: e tutti diversi e tutti pieni di spontaneità e di eleganza. Qui s'intreccia un giro, là si balla con sussiego, più in là una coppia s'imbroncia, in questa altra ritorna il sereno. Par che ognuno parli un proprio linguaggio; è il linguaggio di tutte le contrade d'Italia, che, unito dal

suono delle fisarmoniche, forma un quadro meraviglioso.

Non sono ancora finiti gli applausi, che han salutato i dopolavoristi danzatori, che ecco compaiono nell'arena i carabinieri a cavallo. Con il comandante in testa, i Carabinieri del Re, si dispongono su di una ampia schiera con la fronte rivolta verso la tribuna reale. Con le sciabole sguainate, che luccicano nelle luci dei riflettori, salutano alla voce il Re. Poi comincia il carosello.

Al piccolo trotto, scandito dalla musica del Corpo, i carabinieri sfilano intorno alle tribune. Ora si volgono in file di quattro, poi si ricompongono in otto, poi ritornano su un'enorme fila di sedici cavalli, disposti simmetricamente l'uno accanto all'altro. I pennacchi bianco e rosso s'agitano leggermente sull'alto delle selle.

Ma ecco altre evoluzioni. Ora tutto il gruppo è diviso a quattro a quattro; e i cavalli s'incrociano obliquamente dall'una all'altra parte del rettangolo della piazza. Poi si ricompongono ancora, a seconda del colore. I cavalli bianchi, neri, bruni, color cioccolato passano al piccolo trotto nuovamente sotto le tribune. A un certo punto si girano contemporaneamente e riprendono la marcia. Allora il pubblico, incantato della manovra perfetta, scatta in applausi.

Altri applausi coronano ormai ogni esercitazione, chè una è più bella dell'altra; e infine i battimani scoppiano ancora più insistenti quando i carabinieri al centro del campo compongono la Stella e la Croce Uncinata. Lo spettacolo è ormai finito e ha termine con *Inno a Roma* di Puccini, cantato a gran voce dai cori e dagli spettatori, e con gli inni tedesco e italiano. Una grande manifestazione all'indirizzo del Führer chiude la serata dopolavoristica, e Hitler si deve portare più volte alla ringhiera del podio per rispondere, col braccio levato nel saluto romano. Poi il Führer, i Sovrani e il Duce, dopo aver espresso ancora una volta il loro compiacimento al Ministro Starace per la magnifica serata, si allontanano da Piazza di Siena fra rinnovate manifestazioni di entusiasmo.

L'immensa folla sciamava ora per le ombre del Parco; e i canterini e i gruppi di danzatrici in costume, se ne vanno a braccetto nella notte di maggio.

P. A. Pellecchia

IL REGIME FASCISTA

Quella di stasera in piazza di Siena, sotto i larghi ombrelli dei pini illuminati da sotto in su, è stata la vera festa del colore e del costume italiani. Una festa da considerarsi soprattutto nel suo valore spirituale, tradizionale e dimostrativo anche della efficienza e delle funzioni del Dopolavoro in Italia. Bella festa di musiche e di suoni, di canti e di fisarmoniche, di contadine e di montanare, di pastori e di pastorelle, di donne sarde nobili e fiere, come venute fuori da una pagina di Grazia Deledda, di sicule altere e selvagge come nei romanzi di Verga. E infine il fantasioso carosello dei carabinieri, altro trionfo del colore, altra manifestazione del gusto artistico cui sono ispirate le manifestazioni italiane.

AGILITÀ MENTALE ITALIANA

Infatti, se vogliamo tornare un passo indietro, non si può scordare che dal momento in cui Hitler ha messo piede in Italia, tutto quanto è avvenuto ha sempre portato il segno più o meno evidente della grazia e dell'arte che gli italiani hanno nel sangue. Roma volle offrire una festa intonata alle antiche sue bellezze e pure nelle sempre nuove gradazioni di luci non ferì mai la sovranità artistica dei suoi monumenti: Napoli invece fu fedele a se stessa, all'ardore del suo temperamento e l'illuminazione assunse là un tono così fastoso e così gioioso che esprimeva veramente l'animo canoro della città. Ma anche ciò che non si prestava a dare libero sfogo alle tendenze artistiche innate, anche nel più umile dei nostri arti-

giani, ha pur tuttavia sempre portato il segno della freschezza di spirito della agilità mentale della intelligenza degli Italiani.

Anche quando le dimostrazioni erano chiuse dalle esigenze della disciplina, quelle militari ad esempio e giovanili, pur tuttavia si sentiva che quegli uomini e quei ragazzi erano italiani, non potevano essere che italiani: se non altro per l'ardore e lo slancio fisici, per lo sfavillio degli occhi e per le facce aperte e franche. La manifestazione dopolavoristica di questa sera ha quindi perfettamente aderito alla intonazione generale di queste feste ed ha servito al preciso scopo di dare una visione delle tradizioni popolari e delle sue diverse caratteristiche da regione a regione, qualche volta da provincia a provincia.

L'Ospite ha, può dirsi, visto l'Italia in una volta sola. Girando lo sguardo sull'immensa adunata di dopolavoristi egli poteva da gruppo a gruppo osservare e ammirare i costumi e le note, i segni fisici degli abitanti di ogni singola regione, di questa o quella provincia. Per il portamento, per le voci, i canti, i passi di danza, starei per dire che si rivelasse anche l'indole degli abitanti delle varie regioni.

Il Cancelliere tedesco mostrò in ogni momento della manifestazione di esserne vivamente e piacevolmente colpito e la seguì con la più grande attenzione. Ma egli dovette rendersi conto anche della efficienza grandissima dei Dopolavoro. Occorre infatti ricordare che in quattordici anni, dal giorno in cui il Duce costituiva ufficialmente l'Opera Dopolavoro, essa è riuscita a realizzare completamente il suo programma.

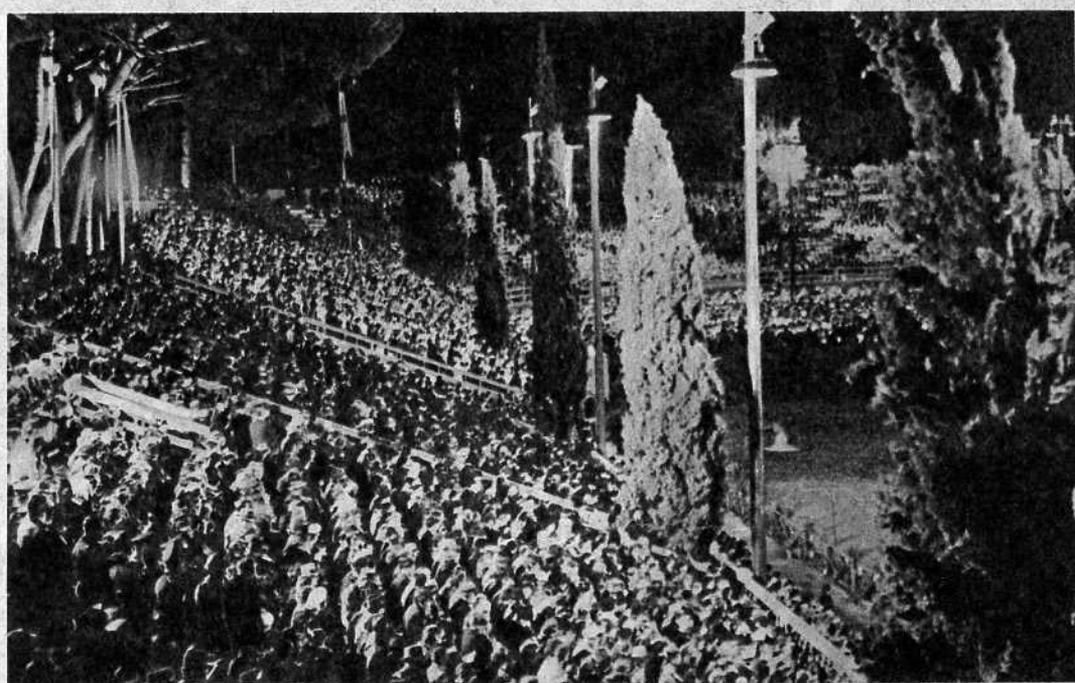






GENTE NOSTRA





E' così che ora tre milioni e mezzo di lavoratori sono inquadrati in ventiduemila sodalizi. Questa cifra imponente conferma la perfetta organizzazione del Dopolavoro in Italia, che, come ha detto Mussolini, è « una opera di pace che persegue una sublime missione di fratellanza, di amore e di civiltà ».

Tale organizzazione è stata messa alla prova dalla manifestazione realizzata in Piazza di Siena, eseguita da dodicimila dopolavoristi, quattromila bandisti, ottocento coppie di ballerini accompagnate dai bandisti e da novecento fisarmoniche. Un complesso senza precedenti. Ed infatti spettacolo simile non era stato mai realizzato finora in nessuna parte del mondo. La sua singolarità è derivata dal numero imponente di coloro che vi hanno preso parte nella veste di attori e dal suo genere particolarissimo.

Quando mai è avvenuto uno spettacolo uguale? Anche a prescindere dalla cornice meravigliosa in cui si è svolto e dal meraviglioso gioco di luci colorate che lo ha accompagnato, il solo numero imponente di voci e di trombe sarebbe bastato a dargli la peculiarità che si è conquistata.

ENTUSIASMO POPOLARE

Poco dopo le 22, quando il Führer e Mussolini sono comparsi sul palco, situato al disopra delle tribune, accompagnati dai ministri e dalle personalità del loro seguito, furono salutati dagli inni nazionali e da settantamila spettatori. Per gli speciali apprestamenti è stato infatti possibile ospitare tale folla in una piazza che di solito non ne raccoglie più di diecimila.

Gli esecutori presero posto in un palco a semicerchio ed ebbe inizio il concerto bandistico corale, prima parte del programma, sotto la direzione del maestro Marinuzzi. Migliaia di bandisti, selezionati fra le migliori bande musicali di tutta Italia, suonarono gli inni tedeschi e italiani, poscia eseguirono l'Inno dell'Impero, accompagnando migliaia di voci. Una cosa impressionante.

Le bande ritornarono subito dopo a farsi sentire da sole per una straordinaria esecuzione del preludio dei *Maestri Cantori*, che più potente e sonoro di così non poteva apparire. Al *Guerra, guerra...* della *Norma* per bande e cori fece seguito, in una magnifica esecuzione dei bandisti, la pur sempre trascinante sinfonia verdiana dei *Vespri Siciliani*, cosicché fu felicemente accostato il più grande musicista italiano al più grande dei tedeschi. Chiuse questa prima parte l'Inno al Sole per cori e bande. Poi furono di scena i ballerini popolari, accompagnati dalle fisarmoniche e dalle bande; e fu questa parte che trasse l'immensa folla ad ininterrotte esclamazioni di stupore. Sapientemente accompagnato da una varia dosatura e coloritura di luci, il ballo fu cosa di incredibile grazia e bellezza. Ottocento coppie, indossanti i più bei costumi tradizionali della penisola, danzarono il *Salterello* fra continui riflessi dei ricami d'oro sui farsetti e sulle sottane. Ogni coppia danzava rispettando il ritmo, ma eseguendo il ballo del suo paese di origine. Girando lentamente l'occhio sulla massa dei ballerini, si vedevano eseguire i passi dei più popolari balli: del *Ruggero*, della *Tarantella*, della *Giga*, della *Furlana*, della *Monferrina*, del *Trescone*, della *Pavana*, danze fra le nostre più tipiche.

Quale gentilezza, quale grazia, quale armonia di movimenti in tutte le coppie! Che effetti incantevoli delle luci colorate che ora accendevano, ora attenuavano i colori degli sfarzosi costumi indossati da belle popolane, da gagliardi giovani! Solo l'Italia poteva offrire all'Ospite simile spettacolo. In quale altro paese trovare costumi popolari così sfarzosi? In quale altro paese trovare donne e uomini del popolo capaci di condursi in un ballo con altrettanta bravura, con altrettanto buon gusto? Applausi interminabili premiarono gli esecutori che scomparvero poi dalla scena coppia per coppia con la dignità, immagino, con la quale al loro paese vanno a nozze: gli uomini col cappello in mano, le donne sollevando un poco le sottane azzurre, scarlatte, bianche, celestine, ricamate e infiorate.

Vennero allora avanti i bianchi venti cavalli che aprirono il carosello storico dei Reali Carabinieri, presentato con ricchezza di costumi e di armi superiori di gran lunga a quella delle feste in cui lo storico carosello era stato eseguito prima di questa volta. La folla fu trascinata una volta ancora al più vivo entusiasmo, mentre il Führer e il Duce davano vivissimi segni della loro ammirazione.

Quando si arrestò di colpo l'ultima evoluzione i cavalieri erano disposti in modo da disegnare la croce uncinata. Ed ancora dilagava l'applauso degli spettatori che si levavano le note dell'*Inno a Roma*.

Lo spettacolo era finito.

Leonida Fietta



LA NAZIONE

La sfilata di gruppi in costume per le strade della città è cominciata nel pomeriggio. Passavano, cinguettando, le belle ragazze vestite di cento colori nelle caratteristiche fogge di ogni provincia; passavano diffondendo all'intorno un'aria di fresca giovinezza.

Questi gruppi popolari, molti dei quali erano accompagnati da fanfare, creavano di per se stessi una atmosfera di festa. L'Opera Nazionale Dopolavoro, tra le sue molteplici attività svolge quella delicatissima di tener vivi i segni della tradizione popolare attraverso i costumi. Per far ciò ha curato fogge del vestire, ma, principalmente, la ricostruzione degli ambienti essenziali e dei costumi, attraverso sagre, feste, balli popolari, cortei, gioste, feste, balli popolari, cortei, giostre, palii, fiere, carrelli storici e altre manifestazioni intese ad esaltare gli usi civili e guerrieri di una popolazione.

COSTUMI CARATTERISTICI

Ora, qui, in Piazza di Siena, ritroviamo le varie migliaia di costumi strapaesani, raccolti per la festa popolare in onore di Hitler. Villa Borghese è stata invasa, nelle ore della sera, subito dopo il tramonto, da migliaia e migliaia di persone; una teoria ininterrotta di popolo serpeggiava nei viali del parco. Attorno ai verdi spalti, cui fanno corona i pini, enormi tribune sono state elevate, e queste sono state prese d'assalto dal popolo.

A sinistra del podio, alto dieci metri, ove prendevano posto i Sovrani d'Italia, Hitler e Mussolini, poi possiamo vedere tutta questa marea umana. Il manzoniano chicco di miglio, di ginnasiale memoria, non cadrebbe a terra. Una fantasmagoria di luci invade tutta la zona, tutti gli angoli. Nella vasta platea erbosa, al termine della curva, sono già al loro posto i cori: al centro quelli maschili, ai lati quelli femminili.

Oltre il semicerchio della platea, dove è la pista sono ottocento coppie di danzatori e di danzatrici, nei caratteristici costumi di tutte le regioni d'Italia: un trionfo di colore, addossato alle quinte delle tribune, è l'interminabile teoria dei 900 suonatori di fisarmonica.

Al centro di una tribuna elevata, sulla quale hanno preso posto ben quarantacinque complessi bandistici, sono circa dodicimila esecutori venuti da tutte le contrade.

Imponente è il gruppo dopolavorista dei canterini romagnoli. Quando l'ora dello spettacolo sta per avvicinarsi, una nuova ondata di luce li raggiunge. Tut-

ti gli alberi sembrano adorni di mille e mille lampadine; i festoni luminosi circondano le bandiere di Germania e d'Italia, la folla attende cantando.

E' una grande letizia quella che domina in questo vastissimo arengo, nel quale il popolo si sente insieme spettatore ed attore. Lungo la scalinata che conduce al podio sono schierati i Moschettieri del DUCE, irrigiditi sull'attenti.

Anche le coppie dei dopolavoristi, nel mezzo del prato, sono sull'attenti. La distesa dei gruppi in costume è tutta punteggiata di bandierine hitleriane e tricolori.

Alle ventidue il gentiluomo di Corte sale sul podio precedendo il Sovrano, la Regina, la Principessa d'Assia e Maria di Savoia. Poco dopo, vediamo il Führer salire sul podio insieme al DUCE.

Uno scroscio di applausi e di evviva all'indirizzo dell'Ospite, dei Sovrani e del DUCE investe Piazza di Siena, col fragore dell'uragano. La dimostrazione continua per molti minuti, mentre all'Inno germanico seguono la Marcia Reale e Gioinezza.

Quando le musiche hanno terminato di suonare gli inni, le masse dei partecipanti alla adunata popolare si ritirano nei posti loro precedentemente assegnati, lasciando libero il campo.

Hitler, i Sovrani d'Italia e Mussolini prendono posto a sedere. Accanto al DUCE sono i Ministri tedeschi ed italiani e il folto gruppo delle personalità che hanno seguito il Führer nel suo viaggio.

Nell'immenso stadio cade il più assoluto silenzio: sembra impossibile che tante migliaia di persone siano presenti in questo momento. Si inizia lo svolgimento del programma. Dopo *l'Inno dell'Impero*, vengono a noi melodie del preludio dei *Maestri Cantori*. La folla è tutta in piedi. I Sovrani, Hitler e Mussolini, soli, sull'alto del podio, sono immobili. E' questa musica l'omaggio al Capo della Nazione amica, è la restituzione spirituale di un non dimenticato omaggio. Wagner, davanti al popolo della sua Norimberga, volendo onorare l'Italia, dicesse la *Norma* e la *Norma* segue ai *Maestri Cantori* coi cori fascinatori di *Guerra, guerra*.

Alla *Norma* seguono i *Vespri Siciliani*. Passano, con le note vibranti, i ricordi eroici delle due Rivoluzioni.

Salì sul podio il Maestro Gino Marinuzzi e, sotto la sua magistrale bacchetta, salgono al cielo le melodie dell'*Inno al Sole*. Alle musiche si uniscono migliaia di coristi.

E siamo alla seconda parte del programma. Sciamano per il prato le coppie di danzatori e danzatrici in costume che offrono al Führer una aggraziata, pla-





stica visione del più tipico ballo paesano: il *salta-rellò*.

Segnano la cadenza ed intrecciano i motivi i 900 suonatori di fisarmonica. Poi le fisarmoniche tacciono e contemporaneamente riprendono il motivo i complessi bandistici di categoria B. Altra breve pausa.

Risuona nell'arena, subito dopo uno scalpitar di cavalli; si inizia il carosello. E' un susseguirsi di evoluzioni impeccabili, per otto, per sedici, per squadre, per centurie. Un trotto ferrigno, un galoppo che si accelera: è la carica! « Evviva, evviva » grida la folla entusiasta.

Poi i cavalieri, in un'impeccabile manovra, prendono tali posizioni sulla pista da formare una grande croce uncinata. Snudano le spade che sfavillano balenando nell'intensità bianca dei fasci di luce.

Le centurie si schierano, fronte al podio, rendono gli onori. Il grido di « Viva il Re » si ripercuote nell'arena. Le musiche intonano gli Inni della Germania risorta e della Rivoluzione fascista.

I carabinieri si allontanano fra gli applausi della folla caracollando sui loro destrieri.

Hitler, i Sovrani d'Italia e Mussolini dimostrano il loro visibile compiacimento.

Sale sul podio direttoriale il maestro Gino Marinuzzi. Tremila bandisti e diecimila coristi suonano e cantano *l'Inno a Roma* di Puccini. I motivi solenni vengono ripresi dalla moltitudine. In piedi tutti cantano alla presenza del Cancelliere germanico, del Re e del DUCE restauratore delle fortune della Patria.

Si uniscono al coro migliaia e migliaia di tedeschi. E' questa l'esaltazione dell'universalità e dell'immortalità di Roma che parla a tutti i popoli.

Terminata l'esecuzione dell'*Inno a Roma* l'orchestra riprende a suonare gli Inni germanici ai quali si aggiungono poi le note della Marcia Reale, di *Giovinanza* e di altri canti della Rivoluzione fascista. E' la fine dello spettacolo. Sono le 23,35.

Hitler e con lui i Sovrani ed il DUCE si alzano. Salutano l'enorme folla che li acclama incessantemente. Più volte essi debbono tornare ad affacciarsi al podio per rispondere alle ondate di fremente entusiasmo. Mentre il Führer, il Re Imperatore con l'Augusta Consorte ed il Capo del Governo lasciano Piazza di Siena, la fiumana di popolo comincia ad abbandonare l'arena formando festosissime colonne attraverso i viali del Parco.

Beppe Pegolotti





A PIAZZA DI SIENA

L'anfiteatro splende. Splendono le chiome dei pini che circondano la Piazza. Stupendo incantesimo di bellezza, Roma è tutta qui, in questa cornice di verde incandescente come una aureola fragorosa sotto il notturno cielo cruciato. Piazza di Siena è un faro e un cuore. V'è tutta quanta l'Italia. Orifiamme, intorno, e gli occhi abbacinanti dei riflettori che guardano le nubi, e i mille e mille occhi della folla che guarda il palco dell'Ospite. Su, in alto, niente stelle; ma le stelle sono, anch'esse, nella Piazza che aspetta il Führer di Germania. Migliaia! Una su ogni leggione, e ognuna si riflette negli ottoni di questa colossale orchestra. Qui sono le bande di tutti i Dopolavoro d'Italia. Più sopra: bianco celeste, turchino, nero, rosso, arancione: tutta l'iride nelle vesti dei coristi che rappresentano tutte le regioni della Penisola.

Nella tregua del cielo scioccato, queste ricche, fantasiose divise della gentilezza agreste e del gusto popolare italico, mischiano i toni violenti della passione insulare ai toni diffusi e vanescenti del sentimento veneto, alla gustosa fioritura dello spirito toscano, alla nostalgica, colorita effusione dell'anima partenopea. E tutti, fusi in un muto concerto, pittoresco, dall'amplissimo armonioso respiro, intonano l'altissimo canto della Patria, fatta più grande da una Rivoluzione e da una guerra imperiale.

Questa immensa anima concorde aspetta, ora, di gridare il suo evviva all'Ospite; evviva che, partendosi come una formidabile eco dalle tre sponde mediterranee, giungerà agli orecchi e al cuore del Führer, con un solo accento, nella luce bimillenaria di Roma.

L'attesa diventa di minuto in minuto più intensa. Brilla negli occhi dell'enorme folla, più che il riflesso accecante della Piazza. Sull'ala dell'aspettazione commossa s'alza allora, dalle gradinate dei coristi, un coro, e profumato di fiori alpini e di zagare, percorre la rigurgitante platea, trasvola le cime immobili, da scenario fantastico, dei pini, che paiono in ascolto.

E' a questo punto che il campo viene invaso dal policromo esercito dei ballerini. Immediatamente ogni coppia prende il posto assegnato.

La messinscena del superbo, indimenticabile spettacolo che l'Opera Nazionale Dopolavoro ha predisposto in onore del Führer, è ormai al completo. Stupendo è il colpo d'occhio. Al culmine è l'attesa. Quand'ecco i moschettieri del DUCE si allineano presso il Palco, mentre il maestro Marinuzzi, che indossa la divisa da sera del Partito, sale sul podio. Più acutamente, più intensamente la folla figge gli sguardi laddove l'Ospite, fra breve, si mostrerà a tutta la Piazza in palpito. Ed ecco i regolamentari squilli di tromba. Un attimo, qualche attimo di trepida sospensione degli animi e, altissima,



fragorosa, irrefrenabile, prorompe da mille e mille petti la voce del più puro, del più travolgente entusiasmo.

Hitler è sul Palco. Il suo occhio profondo e aperto, la sua attitudine fiera e interiormente raccolta, denotano il gradimento, la commozione, la gratitudine. Egli sa e, meglio ancora, sente che l'anima d'Italia è in questo momento tutta a Lui protesa. E il suo sguardo, che a poco a poco tutto abbraccia lo smagliante scenario, sembra raccogliercela, così calda e vibrante, come e più che una promessa.

Con l'Ospite sono S. M. il Re Imperatore e S. M. la Regina Imperatrice. Le Principesse Maria di Savoia e Mafalda d'Assia. Il DUCE, i ministri Ciano, Starace e Alfieri, e le personalità germaniche al seguito del Führer.

Le note degli inni tedeschi e italiani si fondono con la voce possente della moltitudine, col fragore dei battimani e formano una sola musica che in sé ha il respiro vasto del mare, il tuono della valanga, lo scroscio di cento fontane.

Sotto il Palco, dal campo gremito dai danzatori, sale verso l'Ospite un fitto gettito di fiori. Sono le donne, e di ciascuna ogni corolla ha il sorriso lucente e la fragrante grazia latina. Gli uomini invece agitano le loro bandierine hitleriane e nazionali, cui, dalle gradinate del coro, un'altro sventolio si unisce, come un palpito di mille ali pronte al volo.



Nella gran luce di questa fantasmagoria, tace finalmente la dimostrazione. Hitler e i Sovrani prendono posto. La Regina siede tra il Führer e il Re Imperatore; un poco più indietro, sono il DUCE, i ministri e le personalità germaniche.

L'orchestra, sotto la bacchetta del Maestro Marinuzzi attacca l'Inno Imperiale del maestro Blanc, col quale ha inizio la prima parte del programma. Segue il preludio dei « Maestri Cantori ». L'anima dell'Ospite è ora tutta nell'incantesimo della profonda, cosmica armonia wagneriana che egli predilige e che ascolta, visibilmente compreso e commosso.

Siamo all'introduzione del primo atto della « Norma ». A un cenno del Maestro Marinuzzi, dalle gradinate s'alza, sul fremito immenso degli strumenti, la voce maestosa del coro: « Queste querce antiche », cui seguono « Guerra, guerra »; i « Vespri Siciliani » e l'inno al Sole di Mascagni, col quale la prima parte del programma si chiude. Grandi applausi hanno salutato ogni singolo pezzo.

Si accendono i riflettori per la seconda parte. Le ottocento coppie di danzatori, che nel frattempo si erano ritirate, invadono di nuovo il campo. Espressione pittoresca e parlante della fantasia italica, ricca di tradizioni e di colore. Nel fulgido scenario, questa palpitante visione s'illumina di riflessi i più lontani, per confermare che nulla il tempo ha sbiadito: nè i colori vividi dei costumi, nè la fantasia popolare che li ha disegnati e tramandati.

L'Italia è ora su questo incomparabile palcoscenico, tutta di fronte al Führer, con la piccola storia dei suoi mille e mille focolari e con la grande storia del suo secondo Risorgimento.

L'Ospite la coglie così spontanea e aperta, come a Lui si offre.

Comincia ad espandersi il suono delle novecento fisarmoniche. E sembra un amplissimo respiro che appena emesso si traduce in armonia. E' la voce familiare e toccante di tutte le piccole piazze d'Italia, che parla, da questa grande piazza della Capitale del mondo. In quest'armonia, profondamente latina, le ottocento coppie intrecciano le loro movenze euritmiche e vivacissime. Sono tutte le varietà di saltarello; il più tipico, il più gustoso, il più « nostro » dei nostri balli popolareschi, nelle sue più complesse e felici interpretazioni. Gioia, vera gioia degli occhi e dello spirito, questa sagra del ballo che l'O. N. D. ha bandito, è la sagra della nostra anima, la sagra del cielo e del sole mediterranei.

Il più entusiasta spettatore è il Führer. Forse, tra il clamore della festa e la genuina soddisfazione che egli ne trae, sorge, commosso, nella sua profonda anima, un ricordo. Forse, l'uomo che si cela sotto le spoglie del Condottiero, ha attraverso queste colorite configurazioni estetiche e fantasiose, un'altra visione consimile: quella della sua terra più intima, da cui Egli partì oscuro e tornò glorioso, tra feste di bandiere e di popolo in costume. E il suo sguardo fruga, osserva, tutto abbraccia, e il suo volto s'illumina. Egli, il Führer, deve sentirsi assai bene in mezzo a questo popolo nostro che danza per lui e appassionatamente grida il suo nome.

Non meno suggestiva, la terza ed ultima parte del programma, protagonisti due Squadroni di Carabinieri a cavallo che si esibiscono in arditissime e perfette evoluzioni di massa. Manovre eleganti e veramente impeccabili: i cavalieri sfolgorano nella loro caratteristica grande uniforme napoleonica. Le sciabole sguainate hanno riflessi di luce.

Il saluto al Re annunzia la fine dello spetta-



colo. L'Inno a Roma torna a riempire l'aria, portato più oltre dalle voci piene del coro, cui anche il pubblico si unisce; seguito di nuovo dagli inni nazionalsocialisti e fascisti.

Quando l'Ospite, i Sovrani, il DUCE lasciano l'anfiteatro si ripete la superba dimostrazione della folla. E sembra che tutto, in questa magica Piazza, debba serbare eterne l'impronte di questa indimenticabile serata.

Festa come non se n'era viste da tempo, festa squisitamente nostra, in tutte le sue significazioni ed espressioni.

Con la più pittoresca tradizione italica, la O.N.D. ha mirabilmente reso manifesti al Führer la viva anima e il sentimento genuino del nostro popolo, il quale ha così offerto all'Ospite l'omaggio della sua più affettuosa simpatia.

Domenico Scifoni





Berliner Tageblatt

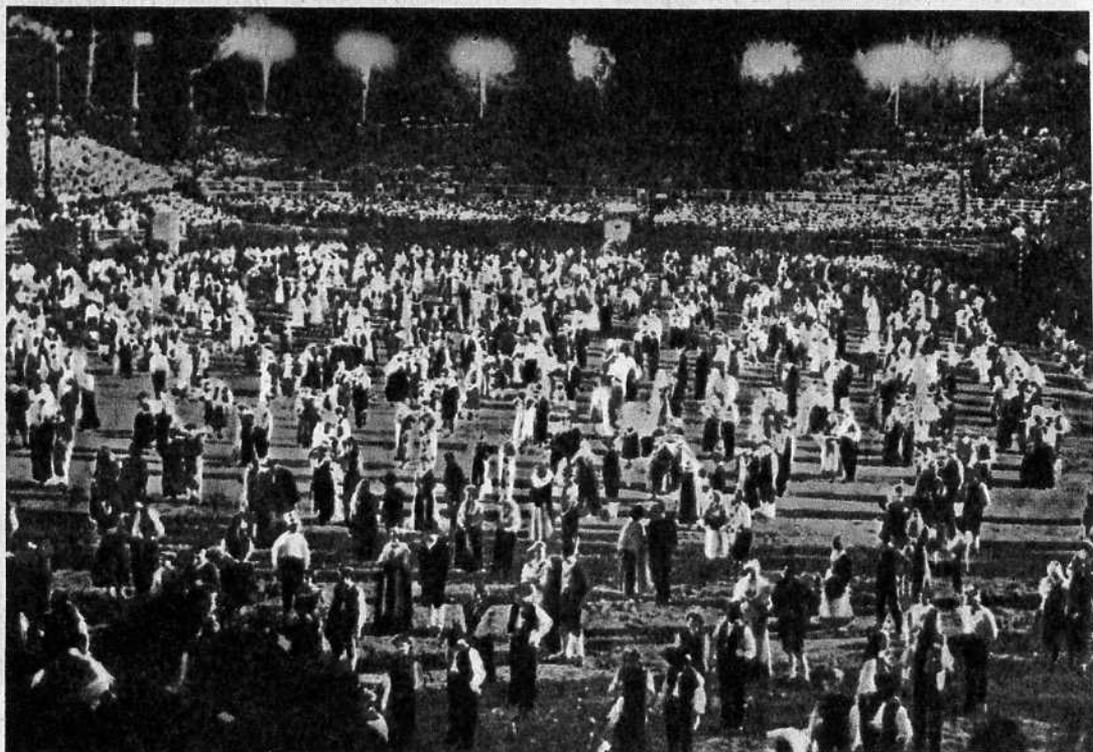
Dopo le manifestazioni militari, politiche e artistiche, si ebbe, nella manifestazione del Dopolavoro, a Piazza di Siena, in onore del Führer, l'espressione di una particolare e simpatica caratteristica del popolo italiano: l'amore per la musica ed il ballo.

Corrisponde tanto allo stile del Fascismo quanto a quello del Nazionalsocialismo di non mostrare le migliori forze della cultura nazionale solo in piccoli circoli esclusivi, ma di curare invece che le stesse compaiano in grandiose organizzazioni comprendenti l'intero popolo.

Così sorse in Italia il Dopolavoro ed in Germania la « Kraft durch Freude »; e nessun teatro di Roma sarebbe bastato per contenere la manifestazione serale del Dopolavoro.

Una grande piazza a Villa Borghese era però abbastanza grande per contenere i settantamila dopolavoristi che, in presenza della Famiglia Reale ed Imperiale italiana, nonché del Führer, del DUCE e delle altre Autorità, vi presero parte.

La forma ad anfiteatro della piazza, nella quale trovavano posto gli spettatori, corrispondeva all'antica tradizione romana.



Wieder in Rom eingetroffen, fand für den Führer Freitag abends ein farbenfrohes Volksfest des italienischen Dopolavoro-Verbandes mit 15.000 Mitwirkenden auf der Piazza di Siena statt; es waren 45 Musikkapellen und 111 Chöre mit insgesamt 10.000 Sängern beteiligt; Acht-hundert Paare tanzten die Saltarella, einen in ganz Italien bekannten alten Volkstanz.

Phot. Weltbild.

QUADRO LUMINOSO DI FESTA E DI GIOIA

Già alcune ore prima dell'inizio risuonavano in tutta l'arena musiche e canti. Donne e ragazze facevano sentire le loro voci armoniose. Il festoso ornamento delle bandiere, la luce delle grandi lampade ad arco e dei riflettori concorrevano a creare una atmosfera di fiaba. Fra gli italiani ed i loro ospiti tedeschi si iniziavano, come dappertutto in questi giorni, degli scambi d'impressioni, cordiali e simpatiche. I seimila tedeschi residenti in Italia, che erano convenuti a Roma, fungevano da interpreti. Particolarmente felici e superbi si mostravano molti giovani italiani ed italiane che essendo stati ospiti del Congresso do-

polavoristico di Amburgo, due anni or sono, avevano conservato un bello e vivo ricordo della Germania.

Alle 21.30 fiammeggiarono i riflettori e contemporaneamente entrarono nel centro dell'arena migliaia di dopolavoristi in costumi popolareschi. Gli uomini con le bandiere, ogni donna con mazzi di fiori. I moschettieri del DUCE presero posto presso la tribuna d'onore.

Alle ventidue risuonarono dei comandi all'entrata dell'arena, annunciando l'arrivo del Re Imperatore, del Führer e del DUCE. Al silenzio successe repentinamente il battimano della moltitudine. Nella tribuna d'onore presero posto il Re d'Italia Imperatore di Etiopia, la Regina Elena, la Principessa Maria, il Führer, il DUCE, il Ministro degli Esteri italiano Conte Ciano, il Ministro degli esteri tedesco von Ribbentrop ed il Reichführer S. S. Himmler. Centomila mani si alzarono nel saluto; echeggiarono le note dell'Inno tedesco, dell'Inno Hrst-Wessel, della Marcia Reale e di Giovinezza. Migliaia e migliaia di bandierine e di mazzi di fiori furono gettati in aria in segno di giubilo e di gioia. Impres-

sionante era la vista della tribuna, di contro a quella d'onore, dove si trovavano i cantori che sventolavano le loro bandierine al tempo degli inni nazionali.

Il grande amore e la venerazione del popolo italiano per la Casa Regnante, per il suo DUCE e la grande stima per il Führer dell'amico popolo tedesco, si esprimevano con interminabili ovazioni.

La manifestazione incominciò col grandioso e imponente Inno dell'Impero di G. Blanc, con accompagnamento corale. La gigantesca orchestra composta di 45 bande suonò poi brani dei più grandi poeti musicali di Germania e d'Italia: il preludio dei *Mestri Cantori* di Wagner, la *Norma* di Bellini, i *Vespri Siciliani* di Verdi e l'*Inno al Sole* di Mascagni. Un travolgente applauso seguì la magnifica esecuzione di queste grandi opere, esecuzione fatta da un'orchestra ineguagliabile, sia per il numero dei componenti sia per le qualità artistiche.

DANZE POPOLARI ITALIANE

La seconda parte della manifestazione si compose anzitutto di danze. Al suono di un migliaio di fisarmoniche fu ballato il *Salta-*



Zur Begrüßung des Führers

Aus allen Teilen Italiens trafen Italienerinnen in ihrer Festtracht ein, um den Führer in Rom begrüßen zu können.

(Aufnahmen: Associated Press -- 2 Presse-Bild-Zentrale -- Hoffmann -- Weltbild -- Presse-Photo)



Links:

Beim nächtlichen Schauspiel der Freude

Bei einem großen Trachtenfest des Dopolavoro (der italienischen KdF-Organisation) wurde auf der Piazza di Siena in Rom vor 120 000 Zuschauern und mit 45 Musikkapellen ein Spiel aus Farben, Gesängen und Tänzen dargebracht. Deutsche und italienische Musik begleitete diese Kundgebung; die schönsten italienischen Trachten waren zu sehen. Aufn.: Weltbild

rello, una danza molto conosciuta in Italia, ma tramandata in diverse maniere. Appunto la differenza dei passi formava la più grande attrazione di questo spettacolo di masse. Costumi ed usi delle diverse regioni, nonchè il temperamento e la gioia di vivere dei loro abitanti trovarono in questo ballo la loro evidente espressione.

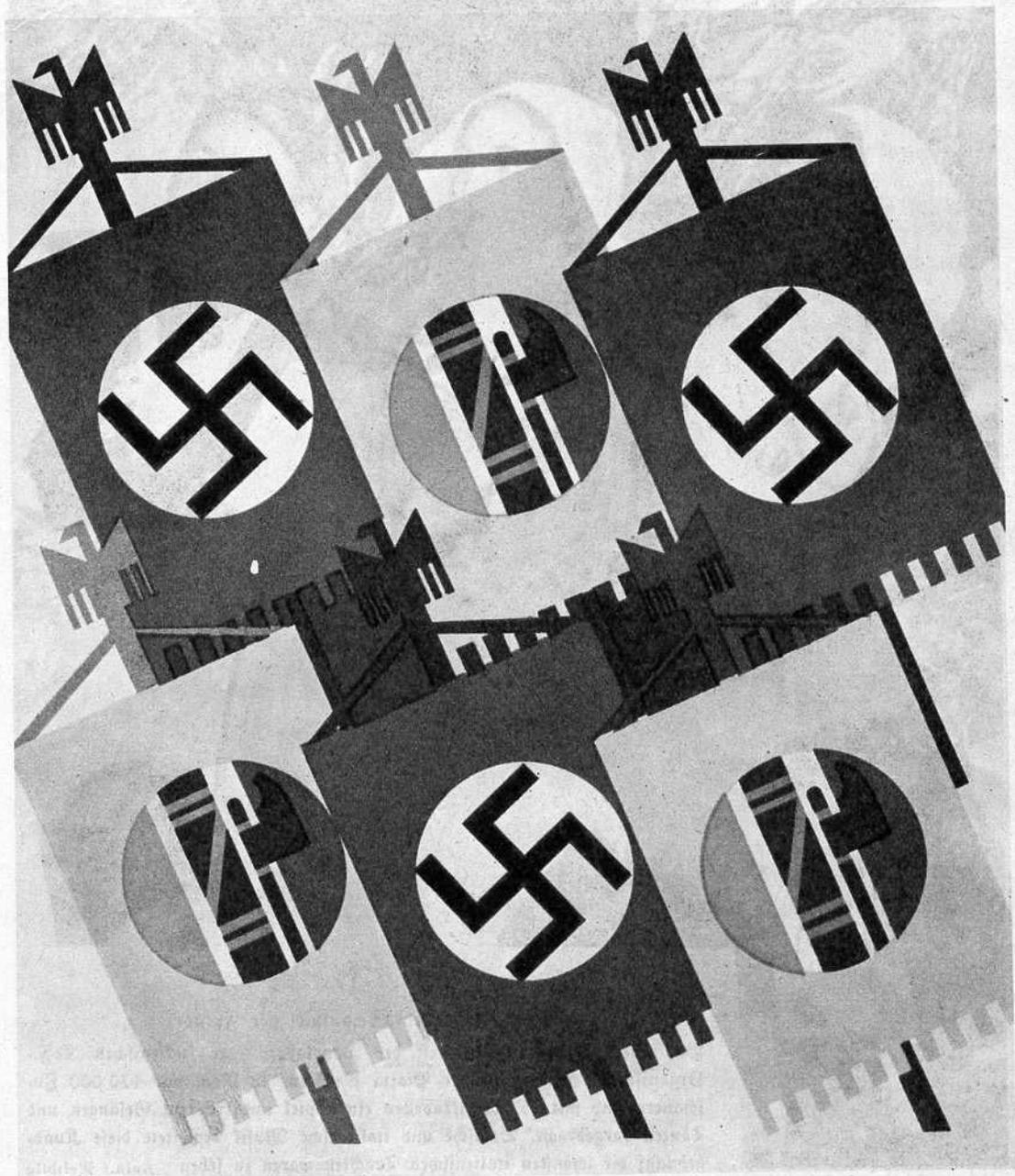
* * *

Poi entrarono a cavallo, nell'arena, i Carabinieri Reali, che, unitamente alla nobiltà delle cavalcature, nelle loro uniformi di gala suscitavano una bella e gradevole impressione. Con sonanti fanfare lo squadrone passò dapprima sotto la tribuna d'onore nella quale il Re e l'Ospite erano in piedi per rispondere al saluto.

Accompagnati dalla musica della loro banda

iniziarono l'esatte, magnifiche e svariate evoluzioni. La chiusura di tale manifestazione fu una croce uncinata composta di cavalieri, mentre la musica suonava gli inni nazionali tedeschi ed il popolo accoglieva questo particolare onore all'Ospite col più grande giubilo e vibranti applausi.

Nell'ultima parte della manifestazione, sotto la direzione del maestro Gino Marinuzzi del Teatro Reale la grandiosa orchestra suonò il grande *Inno a Roma* di Puccini. Il canto degli inni nazionali tedeschi ed italiani pose termine a questa manifestazione che dimostrò ancora una volta come il cuore del popolo italiano battesse per il Führer e come gli avvenimenti di questi giorni portino il loro contributo al rafforzamento della comprensione fra le due grandi Nazioni.





**ELENCO DEI DOPOLA-
VORO, DEI GRUPPI E DEL-
LE BANDE, PARTECIPANTI
ALLA MANIFESTAZIONE**



BANDE DI CATEGORIA A

D O P O L A V O R O	MAESTRO DIRETTORE
Dopolavoro Aziendale FIAT - Torino	Paolo Crispini
" Comunale - Ranica (Bergamo)	Pietro Pelliccioli
" Tramviario - Genova	Alfredo Leuci Cesi
" S. Remo (Imperia)	Giuseppe Guidi
" "G. Verdi" - Trieste	Gentile Colarocco
" Castelfranco (Treviso)	Beniamino China
" Cesena (Forli)	Silvio Coppola
" Prato (Firenze)	Temistocle Pace
" Orbetello (Grosseto)	Aristode Galantara
" Pisa	Lupetti Carlo
" Aziendale CMASA - Marina di Pisa (Pisa)	Cesarini Attilio
" Pistoia	Dori Raffaello
" Atessa (Chieti)	Centofanti Nicola
" Cepagatti (Pescara)	Di Nizio
" Autoferrovieri - Napoli	Carmine Buonomo
" Civitanova del Sannio (Campobasso)	Filippo Alberghi
" Acquiviva (Bari)	Rosario Misasi
" Provinciale - Reggio Calabria	Ferrante Tommaso
" Corigliano Calabro (Cosenza)	Pasquale Martina
" Dipendenti Comunali - Catania	Giovanni Pennacchio
" Az. ATAG - Roma	Pompilio Baffigo
" Tramvie - Milano	Giammarco Pellegrini
" Ferroviario - Bologna	Attino Ranalli

BANDE DI CATEGORIA B

D O P O L A V O R O	MAESTRO DIRETTORE
Dopolavoro Rivalta Bormida (Alessandria)	Michele Pietrasanta
" Biella (Vercelli)	Giovanni Moscarola
" Aziendale S. Eustacchio - Brescia	Michelini Ferruccio
" Vigevano (Pavia)	Luigi Mascagni
" Provinciale - Fiume	Mario Trevisiol
" Conegliano (Treviso)	Ettore Salvadoretti
" Sassuolo (Modena)	Roberto Valgimigli
" Riccione (Forli)	Ivo Ducci
" Rocca S. Casciano (Forli)	Andrea Legni
" Torre del Lago (Lucca)	G. Pardini
" Aziendale - Fontana Liri Inf. (Frosinone)	Marchiesello Francesco
" Castilenti (Teramo)	Di Fonzo Andrea
" Spoltore (Pescara)	Spinosa Luigi
" Liceo Canepa - Sassari	Crovetti Edmondo
" Chiesa Sclafani (Palermo)	Francesco Folco
" Tolfa (Roma)	D'Ascoli Alfredo
" Ospedalieri - Roma	Ricci Umberto
" Ferroviario - Trieste	Alberto Montagna





COMPLESSI CORALI

DOPOLAVORO	DENOMINAZIONE E QUALITÀ DEL CORO	MAESTRO
Dopolavoro Az. FIAT - Torino	Polifonico	Mons. S. I. Rostagno
" di Torino	Polif. " Stefano Tempia "	P. G. Pistone
" Az. Lancia - Torino	Polifonico	Renzo Davino
" Tortona (Alessandria)	Polif. " L. Perosi "	Finzi Fidello
" Castelnuovo Scivria (Aless.)	Polifonico	Teresa De Ambrosia Vignca
" Isola (Asti)	"	Guido Ginella
" Racconigi (Cuneo)	Polif. " C. Costa "	G. Rossetti
" Provinciale - Novara	Polif. " C. Coccia "	Armando Naegel
" Vigevano (Pavia)	Polif. " Maestri Cantori "	Bazzani Mario
" Albino (Bergamo)	Popolaresco	Gino Zanoni
" Crema (Cremona)	Polifonico	Marinelli Pietro
" Morbegno (Sondrio)	Popolaresco	Pio Marchi
" Grosio (Sondrio)	"	Alberto Ghilotti
" Bormio (Sondrio)	"	
" di Varese	Polif. " A. Casalini "	Ettore Lombardi
" Portuale - Genova	Polif. " G. Verdi "	Natale Carosio
" Savona	Polif. " Cantori del Mare	Bruno Beatricio
" Az. Marzotto - Valdagno (Vi- cenza)	Polifonico	Anselmo Neri
" Az. Smal. Ven. - Bassano del Grappa (Vicenza)	Popolaresco	G. Albertoni
" S. Bonifacio (Verona)	Polifonico	Murari Silvio
" ACEGAT - Trieste	"	Antonio Illesberg
" C.R.D.A. - Trieste	"	Renato Ruggier
" Cantieri - Fiume	"	Guido Smareglia
" Provinciale - Gorizia	"	Spessot Ugo
" Provinciale - Pola	"	Giovanni Magnarin
" Pirano (Pola)	"	Doncich Aurelio
" di Udine	Polif. " A. Mazzuccato "	Pietro Pezzè
" Ovaro (Udine)	Popolaresco	Luigi Aita
" di Venezia	Polif. " L. Perosi "	Tommaso Zanardi
" di Venezia	Polif. " Ca' Corniani "	D. Zennaro M. Casagrande
" Longarone (Belluno)	Popolaresco	Luigi De Prà
" di Belluno	Polifonico	Nino Prosdociami
" Rion. " Bragadin " - Padova	Polif. " Dux "	Guido Sacchetto
" Adria (Rovigo)	Polifonico	Alfredo Binelli

DOPOLAVORO	DENOMINAZIONE E QUALITÀ DEL CORO	MAESTRO
Dopolavoro Provinciale - Rovigo	Popolare	Alfredo Binelli
" Revine Lago (Treviso)	"	Giuseppe Di Palma
" Cison di Valmarino (Treviso)	"	Eugenio Da Broy
" di Tarzo	"	Bortolo Da Riz
" Provinciale - Bologna	Polifonico	Menini Guido
" di Bologna	Polif. "Euterpe"	Aristide Giungi
" "	" "Euridice"	Adone Zecchi
" "	" "Orfeonica"	Vivarelli Silvano
" Imola (Bologna)	" Pop. "Cant. Romagn."	Turibio Baruzzi
" Ferrara	"	Carlo Dell'Argine
" "	" "Fausto Beretta"	Aldo Malagodi
" "	" "Unione Op. Cant."	Lino Rossi
" Longiano (Forlì)	Pop. "Cant. Romagnoli"	Massimo Borghesi
" Modena	Polif. "G. Rossini"	VICE DIRETTORE
" "	" "L. Gazzotti"	Guido Montanari
" Castelfranco (Modena)	" "V. Bellini"	Gottardo Valdissera
" Ravenna	" "G. Puccini"	Giuseppe Calamosca
" Prato (Firenze)	" "G. Monaco"	Pietro Bresci
" Prato (Firenze)	" "G. Verdi"	Zannoni Danilo
" Fiesole (Firenze)	Polifonico	Ugo Cagnacci
" Az. Passigli - Firenze	"	Giulio Landi
" Borgo S. Lorenzo (Firenze)	"	
" Provinciale - Lucca	"	Lido Nistri
" Borgo a Mozzano (Lucca)	"	Aldo D'Olivio



DOPOLAVORO	DENOMINAZIONE E QUALITÀ DEL CORO	MAESTRO
Dopolavoro di Pistoia	Polif. " T. Mabellini "	Mario Cremisini
" di Siena	" Senese	Roberto Zucchi
" di Pisa	" " P. Mascagni "	Pizzi Bruno
" Lucignano (Arezzo)	Polifonico	Gigli Ario
" Az. Buitoni - Sansepolcro (Arezzo)	"	Rodolfo Lombezzi
" di Carrara	Polif. " Cantori Apuania "	Aldo Giuntini
" Pontremoli (Massa Carrara)	Popolare	Antonio Bernini
" di Livorno	Polif. " G. Monaco "	Roberto Zucchi
" " Mascagni " - Livorno	" " Cantori Livornesi "	Giuseppe Rapallo Zanetti
" S.I.C.E. - Livorno	Polifonico	Sara Cianetti
" Pettorano (Aquila)	Popolare	Trilli Raffaele
" Castel di Sangro (Aquila)	"	Mannarelli Lorenzo
" Sulmona (Aquila)	"	
" Villa S. Angelo (Aquila)	"	Dora Cicconetti
" Orsona (Chieti)	Polifonico	Gaeano Silveri
" Ortona a Mare (Chieti)	"	Guido Albanese
" Vasto (Chieti)	"	Polzinetti
" Poggiofiorito (Chieti)	Popolare	Ercole Zannini
" Anagni (Frosinone)	Polifonico	Paolo d'Avoli
" Provinciale - Littoria	"	Pietro Foschi
" di Pescara	Popolare	Alberto Verrocchio
" Az. Angelini Ferranti-Ancona	Polifonico	Bio Boccosi
" Loreto (Ancona)	"	Volpi Remo
" Provinciale - Macerata	"	Biondi Enzo Vinicio
" Provinciale - Zara	"	Bellini Mario
" di Fano (Pesaro)	Popol. " A. Mussolini "	Livio Francolini
" Provinciale - Cagliari	Polifonico	Luigi Rachel
" Boiano (Campobasso)	Popolare	Giuseppe Gentile
" Roccamandolfi (Campobasso)	"	D'Andrea Francesco
" Letino (Campobasso)	"	Tommaso Filiberto
" Campochiara (Campobasso)	"	Ottavio Sbarra
" Baranello (Campobasso)	"	Mariangelo Barone
" Polla (Salerno)	Polifonico	Antonio Sarno
" Provinciale - Bari	Polifonica Barese	Biagio Grimaldi
" di Foggia	Popolare	Domenico Petrilli
" Alessano (Lecce)	"	Germano Torsello
" Castrovillari (Cosenza)	"	Aldo Schettini
" di Messina	Pop. " Cantori Peloritani "	N. Colosi - F. Zappalà
" di Palermo	" " Cant. Conca d'Oro "	Carmelo Giovacchino
" Provinciale Catania	" " Canterini Etnei "	Francesco Pastura
" Provinciale Siracusa	" " Cori Val D'Anapo "	Giuseppe Genovesi
" di Trapani	" " Coro delle Egadi "	Settimio Bulgarella
" di Milano	Polif. " Euterpe Speranza "	Boccazzi Eligio
" " R. Moretti " - Roma	Polifonico	Quaranta Carlo
" Az. ATAG - Roma	"	Turibio Baruzzi
" Az. Centrale del Latte - Roma	"	Boni Tullio
" Cosruzioni Meccan. - Roma	"	Bertanoglio Giovanni
" Camerata Romana Cant. Pop. Roma	Popolare	Antonio Montanari
" Ferroviario - Milano.	Polifonico	Luigi Erba



GRUPPI DI "FISARMONICHE"

Dopolavoro Rionale "M. Sonzini" - Torino
 " " "Di Rocca" - Aosta
 " Isola (Asti)
 " Roccavione (Cuneo)
 " Alba (Cuneo)
 " Grinzano di Cervere (Cuneo)
 " Vernante (Cuneo)
 " Bagnasco (Cuneo)
 " Chiusa a Pesio (Cuneo)
 " Serravalle Langhe (Cuneo)
 " Racconigi (Cuneo)
 " Cuneo
 " Morozzo (Cuneo)
 " Farigliano (Cuneo)
 " Trucchi di Morozzo (Cuneo)
 " Brà (Cuneo)
 " S. Benedetto Belbo (Cuneo)
 " Canove di Govone (Cuneo)
 " Provinciale di Alessandria
 " " di Vercelli
 " Villa d'Ossola (Novara)
 " Antrona (Novara)
 " Antrona Scieranco (Novara)
 " Piedimulera (Novara)
 " Gattico (Novara)
 " Varese
 " Luino (Varese)
 " Tirano
 " Sondrio
 " Grosio (Sondrio)
 " Ponte Valtellina (Sondrio)
 " Provinciale - Como
 " Stradella (Pavia)
 " Lonato (Brescia)
 " Provinciale Genova
 " " Verona
 " " Vicenza
 " " Mantova
 " Udine
 " Aviano (Udine)
 " Gorizia
 " Sagrado (Gorizia)
 " Sambasso (Gorizia)
 " Villemontevocchio (Gorizia)
 " Farra (Gorizia)
 " Romano (Gorizia)
 " Lucinico (Gorizia)
 " Provinciale - Pola
 " Gruppo Cà Corniani - Venezia
 " Lavorazione Leghe Leggere - Venezia
 " Provinciale - Padova
 " Rovigo
 " Granzette (Rovigo)
 " Treviso
 " Revine Lago (Treviso)
 " Cison di Valmarino (Treviso)
 " Casale sul Sile (Treviso)
 " Tarzo (Treviso)
 " Provinciale - Bologna
 " " Parma
 " Montecenero (Modena)
 " Pavullo (Modena)
 " Avia Pervia (Modena)
 " Bagnolo in Piano (Reggio Emilia)
 " Motto - Reggio Emilia
 " S. Arcangelo (Forlì)
 " Cesena (Forlì)
 " S. Stefano (Ravenna)
 " Mezzano (Ravenna)
 " Riolo Bagni (Ravenna)
 " Brisighella (Ravenna)
 " Fusignano (Ravenna)
 " Provinciale - Firenze
 " Pontremoli (Massa Carrara)
 " Provinciale - Arezzo



Dopolavoro Rurale "Duca d'Aosta" - Crociale
 (Lucca)
 " Siena
 " Poggibonsi (Siena)
 " Colle Val D'Elsa (Siena)
 " "G. Verdi" - Livorno
 " Provinciale - Pescara
 " Villalattina (Frosinone)
 " Provinciale - Terni
 " Chieti
 " Loreto (Ancona)
 " Macerata
 " Pioraco (Macerata)
 " Sarnano (Macerata)
 " S. Ginesio (Macerata)
 " Loro Piceno (Macerata)
 " Tolentino (Macerata)
 " Castelraimondo (Macerata)
 " Montefano (Macerata)
 " Corridonia (Macerata)
 " Mogliano (Macerata)
 " S. Severino (Macerata)
 " Potenza Picena (Macerata)
 " Montelupone (Macerata)
 " Recanati (Macerata)



Dopolavoro Treia (Macerata)
 " Provinciale - Zara
 " Perugia
 " Pontefrattoli (Perugia)
 " Casacastalda (Perugia)
 " Montecorona (Perugia)
 " S. Maria degli Angeli (Perugia)
 " Brufa (Perugia)
 " Colle Pepe (Perugia)
 " Bastia (Perugia)
 " Assisi (Perugia)
 " Pantalla (Perugia)
 " Montignone (Perugia)
 " Corciano (Perugia)
 " Bastardo (Perugia)
 " Città di Castello (Perugia)

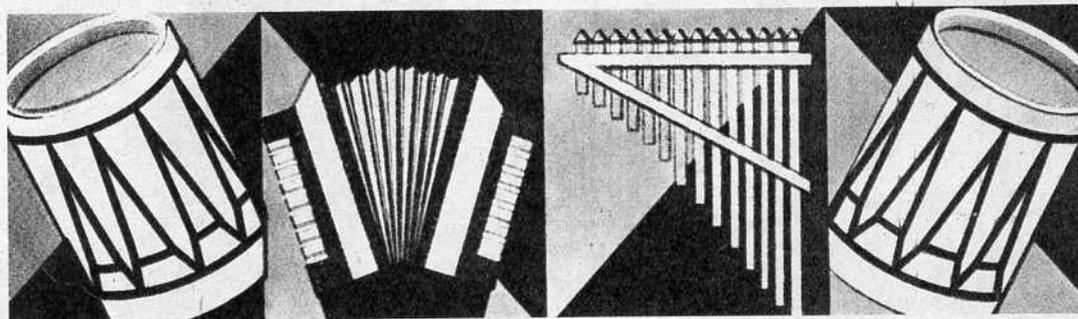
Dopolavoro Casacce (Perugia)
 " Collestrada (Perugia)
 " Pretola (Perugia)
 " Porto S. Giorgio (Ascoli Piceno)
 " Fermo (Ascoli Piceno)
 " S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno)
 " Fano (Pesaro)
 " XXVIII Ottobre - Nuoro
 " Provinciale - Cagliari
 " Foggia
 " Monte S. Angelo (Foggia)
 " S. Giovanni Rotondo (Foggia)
 " Provinciale - Matera
 " Az. Centrale del Latte - Roma
 " Provinciale - Milano

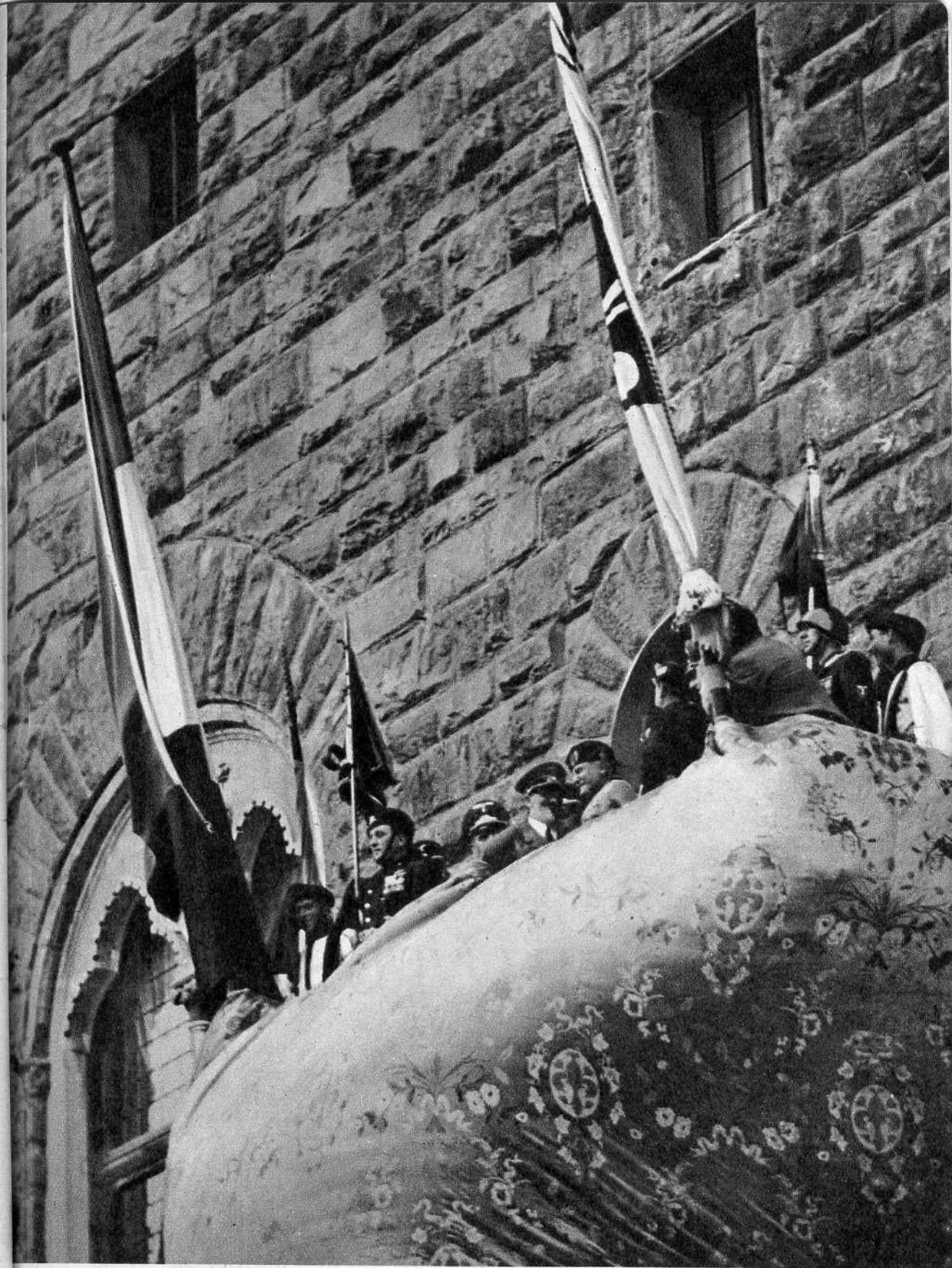




COPPIE DI DANZATORI IN COSTUME

Dopolavoro	Az. " Philips " - Alpignano (Torino)	Dopolavoro	Loreto (Ancona)
"	Condove (Torino)	"	Todi (Perugia)
"	Roccamaldina (Alessandria)	"	S. Giustino (Perugia)
"	Silvano d'Orba (Alessandria)	"	Umbertide (Perugia)
"	Gressoney (Aosta)	"	Perugia
"	Rionale Sovazza (Novara)	"	Corciano (Perugia)
"	Tenda (Cuneo)	"	Città di Castello (Perugia)
"	Casteldelfino (Cuneo)	"	Montegranaro (Ascoli Piceno)
"	Provinciale - Brescia	"	Arquata del Tronto (Ascoli Piceno)
"	Az. Trolli - Varese	"	Sarnano (Macerata)
"	Grosio (Sondrio)	"	Potenza Picena (Macerata)
"	Arzignano (Vicenza)	"	Montefano (Macerata)
"	Lucinico (Gorizia)	"	S. Ginesio (Macerata)
"	XXVIII Ottobre - Gorizia	"	Quartu (Cagliari)
"	Farra (Gorizia)	"	Casacalenda (Campobasso)
"	Romans (Gorizia)	"	Baranello (Campobasso)
"	Aviano (Udine)	"	Isernia (Campobasso)
"	Tolmezzo (Udine)	"	Guardiaregia (Campobasso)
"	Cividale (Udine)	"	Gallo (Campobasso)
"	Lusevera (Udine)	"	Boiano (Campobasso)
"	Tarzo (Treviso)	"	Roccamandolfi (Campobasso)
"	Provinciale Padova	"	Venafro (Campobasso)
"	Castel S. Pietro (Bologna)	"	Letino (Campobasso)
"	Reggiolo (Reggio Emilia)	"	Campochiaro (Campobasso)
"	Longiano (Forlì)	"	Frosolone (Campobasso)
"	Montecenere (Modena)	"	S. Giuliano del Sannio (Campob.)
"	Pavullo (Modena)	"	Sepino (Campobasso)
"	Lugo (Ravenna)	"	Macchiagodena (Campobasso)
"	Firenze	"	Campobasso
"	Barberino Mugello (Firenze)	"	Provinciale di Napoli
"	Palazzolo (Firenze)	"	Latronico (Potenza)
"	S. Piero a Sieve (Firenze)	"	Tito (Potenza)
"	S. Rossore (Pisa)	"	S. Costantino Albanese (Potenza)
"	Bibbiena (Arezzo)	"	Pietragalla (Potenza)
"	Ponte a Moriano (Lucca)	"	Picerno (Potenza)
"	Stellino (Siena)	"	Ariano Irpino (Avellino)
"	Due Ponti (Siena)	"	Grottaminarda (Avellino)
"	Bagnone (Massa Carrara)	"	Calitri (Avellino)
"	di Massa	"	Montecalvo (Avellino)
"	Montecatini Terme (Pistoia)	"	Polla (Salerno)
"	Rocca Casale (Aquila)	"	Capaccio (Salerno)
"	Prezza (Aquila)	"	Auletta (Salerno)
"	Sassa (Aquila)	"	Sarno (Salerno)
"	Casaprota (Rieti)	"	Alberobello (Bari)
"	Castelmassimo (Frosinone)	"	Gravina (Bari)
"	Alatri (Frosinone)	"	Provinciale - Foggia
"	Pontecorvo (Frosinone)	"	Alessano (Lecce)
"	Penna S. Andrea (Teramo)	"	S. Pietro Vernotico (Brindisi)
"	Provinciale Terni	"	Provinciale di Matera
"	" Pescara	"	Mammola (Reggio Calabria)
"	Minturno (Littoria)	"	Tiriolo (Catanzaro)
"	Sperlonga (Littoria)	"	Nicastro (Catanzaro)
"	Castelforte (Littoria)	"	Cosenza
"	Itri (Littoria)	"	Lungro (Cosenza)
"	Formia (Littoria)	"	S. Martino (Cosenza)
"	Fondi (Littoria)	"	Canterini Etni - Catania
"	Monte S. Giorgio (Littoria)	"	Provinciale - Messina
"	Poggiofiorito (Chieti)	"	Provinciale - Agrigento
"	Orsona (Chieti)	"	Az. Centrale Latte - Roma





"Firenze adorabile"
"Firenze fascistissima"



I QUATTRO STORICI GIUOCHI TOSCANI

I quattro « giochi toscani » storici o classicamente tipici, ripresi dalla gloriosa tradizione del costume, dell'agonismo e del combattimento, per essere rappresentati nell'attualità in tutto lo sfoltorio dei loro colori e per essere tramandati, nel domani delle generazioni nostre, sempre ansiose e innamorate di taluni caratteri inconfondibili della forza unita alla letizia ed alla bellezza, sono come è noto:

Il Gioco del Ponte, di Pisa; La Giostra del Saracino, di Arezzo; Il Gioco del Calcio di Firenze; Il Palio di Siena.

Nella loro rinascita questi giochi sono tornati in onore, per essere ricelebri e rivissuti. E il popolo nostro è fiero non solo di parteciparvi con l'aristocrazia della casata, ma di assistervi quale novella aristocrazia del regime totalitario e corporativo, mentre il Dopolavoro sente l'iniziativa, nel

ritorno e nella realizzazione, come una vera e propria legittima gloria.

E una gloria dopolavorista è stata in effetti la rappresentazione (totalitaria anche questa) che dei quattro giochi classici, si è fatta contemporaneamente al « Boboli » di Firenze, nella grande e indimenticabile occasione della visita del Führer. Un'occasione pari, sappiamo bene, ad un avvenimento storico e mondiale, nel quale la visita di Firenze è apparsa il coronamento, mentre nella giornata stupenda e splendente di accoglienze entusiastiche e « fascistissime » rievocate da un passato inimitabile leggendario e pur sempre presente, il « Giardino di Boboli », in una cornice incomparabile e favolosa, ha dato coi quattro giochi una rappresentazione di costume e di stile, unica al mondo.

Possiamo ben dire che dinnanzi agli oc-

chi del Visitatore, e col visibile compiacimento del nostro DUCE, il « Giardino » cinquecentesco nelle cortine degli alberi e nel rievocativo mito delle immagini marmoree. È apparso, nella rappresentazione della vita fiorentina, e nell'offerta festevole della bellezza accogliente, storica e naturalistica, come una sintesi delle sintesi, come un quadro di più intensa descrizione, nella vastità profonda e meravigliosa che Firenze, nella sua architettura, nelle vie e nelle piazze, nella sua gente, nell'anima e nell'aria, allineava nel suo insieme vivente e palpitante. O forse come felicissimo sprazzo di iridescenza, che fondesse insieme, nel miracolo e nella posanza del costume fedelmente rievocato ed espresso, la storia e la leggenda, la realtà, la favola e il mito.

Ed è stato qui che Firenze (come non chiamarla così, ritornando e permanendo tutt'ora la sua immagine antica o fondendosi con la nuova?), ed è stato così che Firenze, ha potuto esprimere proprio nel suo massimo « Giardino » storico e favoloso, lo splendore della sua più vera e fiera bellezza. La sua « adorabilità » per dire una parola cara a Mussolini e che l'Ospite sapeva ripetere, incantato anche Lui e conquistato, nelle sillabe scandite del nostro armonioso idioma. Adorabilità nella bellezza e nella leggiadria come « fascistissima » nella forza e nella fierezza, e proprio o più che mai, in questa visione ove le armi dei cavalieri e dei capitani si fondevano mirabilmente alle immagini del costume e i giuochi riapparivano combattimento!



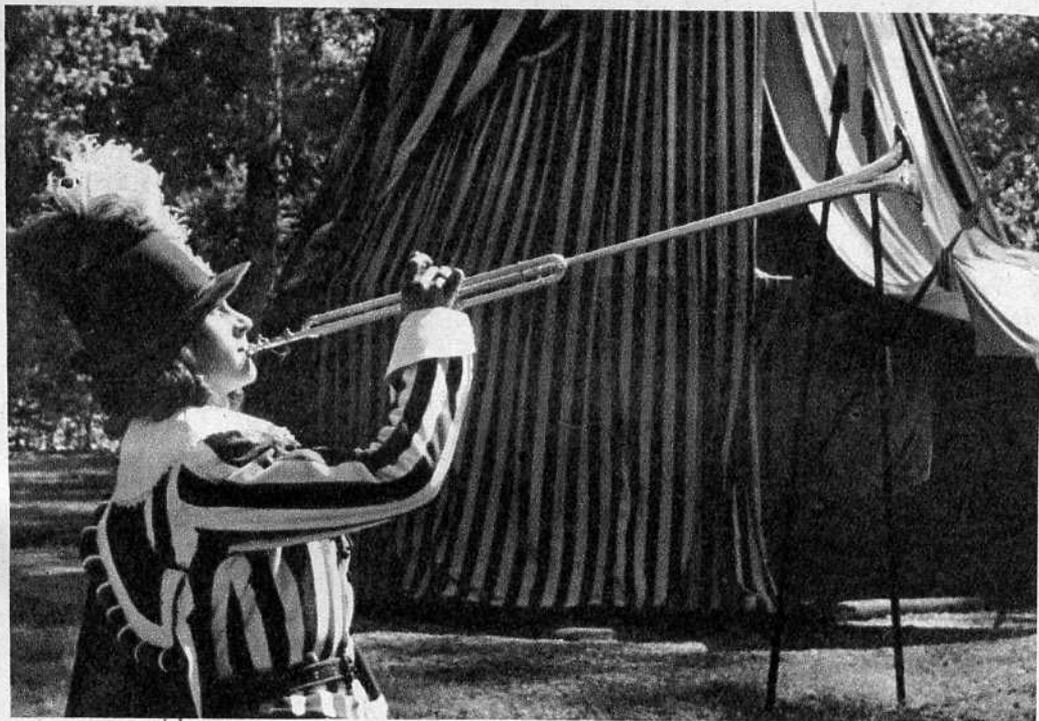
Ed ora, attingendo le notizie essenziali, da una bella pubblicazione, curata, per la «Giornata», dal Dopolavoro Fiorentino, diamo alcuni cenni riassuntivi e illustrativi di ciascuno dei quattro giuochi.

IL "GIOCO DEL PONTE" DI PISA

Il «Gioco» consiste nella contesa del ponte tra i cittadini dei quartieri di «mez zogiorno» e di «tramontana». Quella parte dei combattenti che, adoprando criteri e mezzi propri, riesce, dopo una lotta di tre quarti d'ora, a impadronirsi di tutto o di una parte del ponte, respingendo gli avversari, viene proclamata vincitrice.

L'epoca cui si riferisce la rievocazione è quella tra a fine del secolo XVI e il principio del XVII, quando Pisa, e per sorgere della istituzione dei Cavalieri di S. Stefano, di cui fu degna sede per le sue tradizioni, e per il Granducato mediceo che la predilesse, ritrovò se stessa e riprese la sua missione, le sue feste e le sue tradizioni, e diede massima fioritura al «Gioco del Ponte».





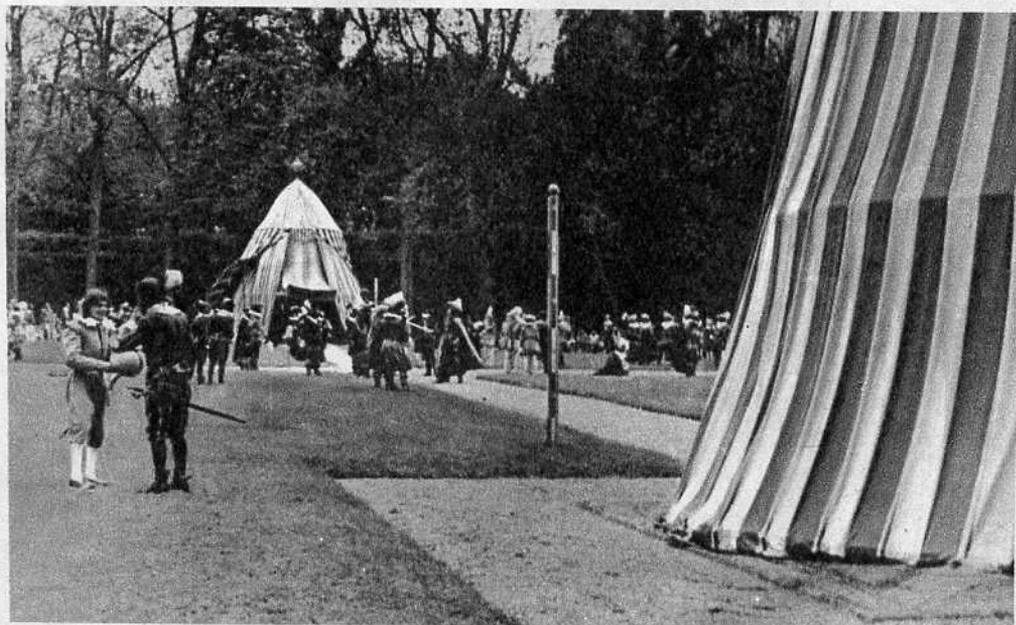
LA "GIOSTRA DEL SARACINO" DI AREZZO

Ripristinata, nel rifiorire di tutte le principali feste tradizionali italiane, dal Dopolavoro Provinciale di Arezzo nel 1931, con somma verità storica e grande sontuosità di costumi, questa Giostra viene ripetuta ogni anno in una delle prime domeniche di giugno e il 7 agosto, ricorrenza della festa patronale.

Le rappresentanze dei « quartieri » della città, tutti in magnifici costumi trecenteschi, si riuniscono nella Piazza del Comune, e quivi ricevono la benedizione del Vescovo.

Formato quindi il corteo, questo sfilando per le vie della città, si reca nella Piazza Grande, che affollata di popolo, presenta un aspetto imponente e meraviglioso.

Dopo la lettura del cartello di sfida al « Saracino » fatta dall'Araldo, ha inizio la Giostra corsa da due cavalieri per quartiere, che cercano di colpire con la lancia il brocchiere, o centro, dello scudo del « Saracino » rappresentato da un automa che, appena riceve il colpo, scatta fulmineo, girando vertiginosamente il mazzo-frusto (composto di corde terminanti in palle piombate), che tiene con la destra e di cui i cavalieri cercano di evitare i colpi, facendo volteggiare a grande velocità i cavalli.



IL GIOCO DEL CALCIO FIORENTINO

Il Gioco del Calcio Fiorentino ha origini assai remote; trattasi di una caratteristica manifestazione, essenzialmente guerriera, che mirava a tenere alto lo spirito combattivo delle milizie durante le lotte medioevali.

Nel secolo XVIII il «Calcio Fiorentino» decadde e fu solo nel 1930 che il Fascismo ne promosse la rievocazione, ispirandosi alla storica partita del 1530. Da allora la manifestazione ha luogo due volte l'anno — la prima domenica di maggio e il 24 giugno festa di S. Giovanni, Patrono di Firenze — nella incantevole cornice di Piazza della Signoria.

Si contendono il primato, le squadre dei Quartieri più popolari della città, due per ogni partita, distinte dai colori bianco, verde, rosso e azzurro.

Sul campo, prima che si inizi la competizione, l'Araldo della Signoria, accompagnato dal Gonfalone della Repubblica Fiorentina, e da trombetti e tamburi, annuncia la partita, ricordandone le origini e invitando i giocatori a contendere con l'usata lealtà delle genti di Firenze.



IL "PALIO" DI SIENA

Questa manifestazione, sorta dalle successive trasformazioni di altri giochi o tornei che dal XII Secolo si disputavano, in ricordo della vittoria militare di Siena ghibellina, si effettua ancor oggi con le medesime norme che ebbe fin dal 1656, quando, cioè, si iniziarono nel « Campo » le corse con i cavalli.

Le 17 « Contrade » mantengono vivo negli abitanti del rione, lo spirito di passione per questa tipica tradizione, e ciascuna di esse raccoglie nelle sue sedi, gelosamente, i trofei conquistati.

Il Corteo Storico, sfila lentamente fra gli applausi degli spettatori; ecco i « mazzieri » seguiti dai vessilliferi del Comune e delle terre e castelli dell'antico Stato Senese;

ecco il Capitano del Popolo, le comparse delle contrade, il popolo in costume, ed ecco in fine il Carroccio che reca il Palio, premio per la vittoria da tutti ambita.

I tamburi rullano, le argentee chiarine squillano le note di una marcia guerriera, gli alfieri con abile maestria agitano e lanciano le seriche bandiere multicolori, e dalla Torre del Mangia si diffondono gravi e solenni i rintocchi del Campanone. Una folla immensa, già incantata dalla sbandierata inimitabile fantasiosa e grandiosa, e ora trepidante di ansia, assiste fedelmente a questa « corsa di cavalli » eccezionale e straordinaria, e ogni volta si rinnova con l'ansia trepida o clamorosa, l'incanto e la fierezza di una visione che fa del « gioco » uno spettacolo unico al mondo.

Piero Domenichelli





Supplemento al N. 30 di "Gente Nostra"

Direttore Responsabile: CORRADO PUCCETTI
Redattore Capo: Cristoforo Mercati (Krimer)

OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO EDITRICE

Stampato negli stabilimenti di rotocalco
Soc. An. Istituto Romano di Arti Grafiche
di Tumminelli & C. - Roma, Largo Cavalleggeri, 6
Telefono 52303

